ANNO XLII — TORINO, Giovedì 8 ottobre — NUM. 280

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero
Estero quadruplo distanziano
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, ... e Via S. Pietro, 2
Firenze - Genova ... - Roma - Venezia
Prezzo ... corpo 7: ... Necrologie ... avvisi, ... e Vogler. ...
(Conto ...

ARCHIVIO STORICO

Anche Creta proclama l'annessione alla Grecia.

La Turchia umiliata - Possibile ripercussione all'interno - Un grave errore dell'onorevole Tittoni - Politica estera indecisa

(Telegrammi particolari della "STAMPA").

Dalle "mani nette" alle "mani legate"

Ieri commentando, in una breve nota, il discorso del ministro Tittoni, concludevamo con queste precise parole: «Il nostro scetticismo è grande come la nostra speranza. Se un giorno potremo riconoscere che l'onorevole Tittoni ha avuto ragione, saremo noi in prima fila, fra i plaudenti».

Mentre come italiani ci auguravamo che le prossime vicende dessero fondamento alle parole del ministro, avevamo, come spassionati studiosi del grande problema orientale, molti dubbi, che non potevamo nascondere.

Ma di fronte alla nostra sicurezza dell'onorevole Tittoni, il quale partiva di fatti che avrebbero preceduto anche ogni suo discorso, erano legittimi l'augurio e le speranze. Ohimè, e l'uno e le altre sono cadute dolorosamente di fronte al seguente comunicato ufficioso:

Roma, 7, ore 20.

Stamane, alle ore 9.50, ha fatto ritorno a Roma il ministro degli esteri, on. Tittoni.

Ad attenderlo alla stazione si trovavano il ministro della marina, il sotto-segretario di Stato agli esteri, e parecchi funzionari del ministero degli esteri. L'on. Tittoni, dopo aver sostato brevemente in casa sua, in via Rasella, si è recato alla Consulta, ove ha ricevuto subito l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, signor Lutzow. Questi ha presentato al ministro degli esteri la Nota del suo Governo, che svolge le ragioni per le quali esso ha dovuto far presente al Governo austriaco la necessità di procedere all'annessione della Bosnia-Erzegovina, dichiarando nel tempo stesso di ritirare le sue truppe dal Sangiaccato di Novi-Bazar, e di rinunziare a far valere, per l'avvenire, i suoi diritti nel Sangiaccato stesso.

Dopo il colloquio Tittoni Lutzow, divenne intensa, febbrile, l'aspettazione in tutti i Circoli politici.

La giornata invece che doveva recarci un comunicato ufficiale del Governo, non ci ha recato che un comunicato ufficioso, diramato dal Ministero dell'interno alla stampa. Secondo questa comunicazione ufficiosa, che potrebbe anche avere il valore morale di un comunicato ufficiale, tre punti rimangono fermi nell'attuale situazione:

1.o Ogni mutamento nella Bulgaria e nella Bosnia ed Erzegovina non sarà riconosciuto dall'Italia che quando avrà insieme la ratifica delle Potenze di Europa;

2.o L'Austria rinunzia all'occupazione del Sangiaccato di Novi-Bazar;

3.o Si stanno facendo pratiche, perchè l'Austria-Ungheria rinunzi a taluni diritti precedentemente accampati, riguardanti il Montenegro ed Antivari.

Occorre per bene comprendere tutto il valore di questo commento, chiarire in una sintesi semplice la situazione balcanica e l'*atmosfera* politica di giudizio della grandi Potenze, che vi gravita su. Occorre — e su questo punto non potremo mai abbastanza insistere — ricordare che tutto quel complicatissimo giuoco di equilibrio dei vari interessi, che costituisce l'assetto politico dei Balcani, riposa sulla volontà esplicita di tutte le Potenze europee firmatarie del trattato di Berlino, e non potrebbe da alcuna esser mutato senza il consenso delle altre e senza provocare imprudentemente — appunto, perchè l'equilibrio è delicato — qualche impensata reazione catastrofica, come minacciano di fare l'Austria e la Bulgaria.

L'atteggiamento delle grandi Potenze di fronte ai recenti fatti balcanici, si può definire — crediamo — in quattro distinte tendenze. La prima, che è rappresentata dall'Inghilterra e dalla Francia, senza una assoluta, generale, ferma volontà di non riconoscere ciò che si è compiuto. E la negazione decisa di due così forti Potenze politiche sta già come una rocca salda e solida, a fiaccare l'impeto troppo facile ed entusiasta di qualche diplomatico sognatore ed ingenuo. Un'altra tendenza è rappresentata dalla Germania, e rivela una neutralità silenziosa, un certo misterioso disinteressamento, che potrebbe anche essere l'indice di un'abile politica, che sente la gravità del problema e il beneficio che ne può derivare, ma non si vuol compromettere e attende pazientemente. Mentre in tutti i Gabinetti pulsa l'ansia febbrile del momento prossimo, in Germania, il Ministero è in «vacanza». Il Kaiser e i ministri sono a caccia: attendono un'ispirazione politica da un volo di passeri, e lasciano maturare gli eventi. La Russia ha una condotta sua. La tempesta balcanica la tocca da vicino: essa può ha una provincia balcanica. Dà la sua approvazione alla Bulgaria e all'Austria, ma vuole un compenso. Si parla di un'azione nei Dardanelli. Davvero, il compenso sarebbe lauto.

E viene ultima l'Italia. Non ha saputo bene volgersi a una via decisa: forse si è trovata un po' disorientata, fra lo spirar di tanti venti opposti, ed ha inaugurato una politica propria. Forse quando meno era opportuna. Essa ha parlato per bocca dell'onorevole Tittoni: riconosce, senza condizione, l'indipendenza della Bulgaria, ma pretende — o s'è lasciato promettere? — dall'Austria, che rinunci ai diritti che l'articolo 29 del trattato di Berlino le assegnava: la polizia marittima e sanitaria ad Antivari e sulle coste del Montenegro, che doveva poi adottare la legislazione marittima in vigore in Dalmazia e intendersi coll'Austria sul diritto di costruire e di mantenere a traverso il suo territorio una strada ed una ferrovia.

La divergenza di vedute fra le varie Potenze firmatarie del trattato del 1878 è dunque vasta, assurda. Toccato appena il «sapiente» congegno, preparato a Berlino con una abilissima dishivoltura delle leggi fisiche e politiche, tutto rovina: e la discordia s'accende anche fra quelli che si sono accordati nel giuoco. Oggi dunque l'incanto è rotto e con esso il concerto europeo.

Intanto l'Italia che fa? Chiede dall'Austria dei compensi per riconoscere il fatto compiuto. Ottimamente, se fosse in potere dell'Austria di dare dei compensi, di alterare di sua spontanea volontà altre disposizioni del trattato di Berlino. Ma cosa crede di ottenere *realmente* l'on. Tittoni? Vogliamo per un minuto prescindere dal *valore* del compenso: ammettiamo in via di pura ipotesi che il valore del compenso sia notevole. Ha l'Austria la possibilità di *offrirlo*? Bisogna essere ingenui per crederlo in un momento in cui due grandi Potenze, l'Inghilterra e la Francia, si rifiutano di riconoscere i fatti compiuti nei Balcani dall'Austria Ungheria e dalla Bulgaria, perchè non possono *a priori* ammettere che le disposizioni del trattato di Berlino siano menomamente alterate, anche se l'alterazione ha soltanto per oggetto «quei sottili avvedimenti, coi quali la diplomazia crea situazioni di diritto che sono mere finzioni» come si è espresso ieri l'on. Tittoni. Non è un assurdo ammettere che Inghilterra e Francia diano il loro consenso ad un compenso che è conseguenza di un fatto che esse non ammettono e ripudiano? E vano illudersi: è vano trattare coll'Austria. Innanzi al rifiuto dell'Inghilterra e della Francia ad ogni e qualsiasi modificazione del trattato di Berlino, vuole e può l'on. Tittoni imporre colla forza a queste due Potenze il suo punto di vista? No, certamente: lo stesso comunicato ufficioso dice che i recenti fatti non saranno riconosciuti dalle potenze se non ci sarà l'accordo di tutte. Quest'accordo non c'è: di modo che le trattative e le *minacce* dell'on. Tittoni presso l'Austria non servono ad altro che a vincolare l'Italia nella futura conferenza che sarà convocata in qualche capitale per decidere sugli avvenimenti di questi giorni. Non più le mani libere, non più agilità di movimenti, possibilità di prendere posizione a seconda della situazione diplomatica internazionale: ma compromessa l'Italia nel riconoscere l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria, senza nessuna certezza che le potenze, l'Austria eccettuata, ci dia, alla fine del congresso, quei compensi cui l'Italia aspira. E' politica avveduta questa? Nemmeno in Germania, che è pure l'alleata fedele dell'Austria, ha, come l'Italia, per bocca dell'on. Tittoni a Carate Brianza, approvato i fatti compiuti. Perchè queste precipitazioni in un momento in cui tutto consiglia calma e ponderazione?

I bordi del vulcano balcanico non sono spenti nè coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina, nè colla proclamazione dell'indipendenza bulgara. Creta ha proclamato ieri la sua annessione alla Grecia. Sono nuovi crateri che si aprono: le varie razze, e gli opposti appetiti si svegliano appena ora. E noi abbiamo già le mani legate? Forse che il compenso che ci offre l'Austria, o se volete meglio, il compenso che abbiamo chiesto all'Austria, è così grande da trascinare Governo e popolo col suo miraggio? Ahimè! Noi temiamo fortemente, che — anche a prescindere dal fatto importantissimo che *qualunque compenso promesso dall'Austria è nullo senza l'approvazione di tutte le Potenze*, e che quest'approvazione non ci sarà mai perchè Inghilterra e Francia sono fermissime nel concetto del mantenimento assoluto dello *statu quo* — il valore del compenso sia di molto inferiore a quello che è apparso agli illustratori del pensiero dell'on. Tittoni. O meglio, bisogna riconoscerlo per debito di giustizia: più agli illustratori che allo stesso on. Tittoni. Esaminiamo i compensi.

Noi riconosciamo per i primi che tanto il ritiro delle truppe austriache dal Sangiaccato di Novi Bazar, quanto il mutamento dell'art. 29 del trattato di Berlino possono con qualche efficacia ristabilire un equilibrio nell'Adriatico, prima turbato dall'azione esercitata che vi aveva l'Austria. Così viene a mancare il monopolio austriaco del porto di Antivari. Questa importante zona dell'Adriatico viene ad aprirsi a tutto il movimento navale internazionale e l'eccessiva penetrazione orientale dell'Austria è *in quel suo punto* arrestata. Ma quando riconosciamo la giusta portata di questo compenso non dobbiamo anzitutto dimenticare che col nuovo regime di Antivari si preparerebbe sulla scena balcanica una nuova questione internazionale, come quella già così nervosa dei due stretti, il Bosforo ed i Dardanelli, e soprattutto non dobbiamo illuderci che la *Drang nach Osten* — la spinta verso l'Oriente — che è l'anima sempre vigile e desta di tutta la politica balcanica d'Austria, accenni a morire. L'Impero degli Absburgo non abbandona certo il suo sogno di stendersi fino all'Egeo, per aprirsi alle nuove formidabili correnti commerciali dell'Asia Minore e della Mesopotamia e per avere voce nei mari dell'estremo Mezzogiorno. E' legato alla sua tradizione: si è proposto a un lungo lavoro paziente, è troppo fermo e risoluto per rinunziare alla partita e cedere. Sapeva di scatenar una tempesta, sollevando improvvisamente la «semplice» questione di forma». La Bosnia-Erzegovina è una rocca forte, che sta come un'avanguardia su tutta la penisola balcanica, protetta dal mare da un lato, solida e compatta, attraversata da una rete vastissima di ferrovie — e in suo confronto il piccolo Sangiaccato di Novi Bazar è ben poca cosa, un piccolo braccio di terra contro cui, senza riposo, si infrange ai due lati l'onda impetuosa e indomita delle razze slave, serba e montenegrina. L'Austria non ha rinunziato; no, al suo sogno orientale quando lascia alla Turchia l'antico progetto della sua ferrovia che doveva unire Kubbe a Mitrovitza e si ritira dal settile istmo, guardato come un braccio teso verso Salonicco.

Quando tanto rimarrà ancora le rimane da compiere per giungere fino all'azzurro golfo dell'Egeo, che cosa è un breve e nel credismo temporaneo passo indietro, quando esso vale solo per consolidare nella Bosnia-Erzegovina la forza che dovrà lanciarsi alla conquista ultima e edificare una barriera di colossali roccheforti che rompano l'onda slava che s'abbatte contro la Croazia e l'Ungheria, in un lento lavorio di erosione, e proteggano vigili la *Drang nach Osten*. E poi, — chi sa — forse l'Austria non si sentiva più molto sicura in quest'ora il fermento nel piccolo Sangiaccato, troppo solo nell'Oceano slavo: e lasciandolo ha certo voluto abbandonarvi per sempre il pensiero. Ha sentito troppo bene che chi ne raccoglieva l'eredità non era nè l'Inghilterra, nè la Francia, che avrebbero saputo conservarlo e difenderlo con un esercito saldo e cento mitragliatrici: ma una povera nazione, rosa da una vecchia tabe incurabile, e che non avrebbe neppur saputo affermare il suo nome sovrano, sì, in quel campo lontano aperto ad una aspra, continua battaglia di razze, di religioni, di politiche e di economie. Così il suo saluto al piccolo Sangiaccato non è stato nè lungo nè triste, come per una dipartita senza ritorno: se che non lo perderà.....

Ed ecco perchè non è finito la *Drang nach Osten* della civiltà germanica e perchè noi, con molta tristezza, inviando la conclusione del nostro commento di ieri diciamo: il nostro scetticismo è assai più grande che la nostra speranza.

Il viaggio di Ferdinando nuovo tsar della Bulgaria attraverso il suo paese.

(Servizio speciale della Stampa).

Filippopoli, 8, ore 1.

Per la prima volta, dopo il mio soggiorno in Bulgaria, ho potuto ottenere informazioni esatte, se non ancora definitive, sul viaggio dello Tzar Ferdinando attraverso il suo Regno. Prima di fare il suo ingresso nella sua capitale, Ferdinando ha lasciato Tirnovo ieri mattina, accompagnato dai suoi ministri, ed è andato a dormire a Gabrovo, donde è partito stamane, per far colazione a Kazalenc, nome che significa terra delle rose. Tra Gabrovo e Kazalenc è passato pel colle di Chipka, che potrebbe chiamarsi pure terra di sangue, perchè Chipka fu lungamente bonificata del sangue dei bulgari nel 1878, e più ancora dal sangue degli oppressori turchi. Ora Ferdinando è in viaggio per Zagora, ove, col suo seguito, pranzerà e dormirà. Tutto questo percorso è stato compiuto in vettura. Domani, lo Tzar prenderà il treno ed arriverà a Filippopoli, ove un ricevimento entusiastico gli è stato riservato.

Resterà a Filippopoli venerdì e sabato, e tornerà a Sofia domenica. Si spera che prima di allora, il Corpo diplomatico in Sofia avrà ricevuto istruzioni dai Governi europei e che l'accordo sarà fatto per determinare l'atteggiamento. Bisogna essere qui a Filippopoli, sul posto, per comprendere la necessità assoluta in cui si è trovato il Governo bulgaro di porre le mani sopra le linee della Rumelia.

Non soltanto questa linea non era bene tenuta, ma la Compagnia ottomana aveva già fatto un tronco concorrente della linea principale, ed inoltre, grazie ai privilegi di tariffa, affluiva verso la Russia le merci di cui sbocco naturale doveva farsi per il porto bulgaro di Burgas. Questa situazione intollerabile ha precipitato, molto più dell'incidente Guechow, la soluzione della crisi. Non si crede che la Turchia faccia la minima dimostrazione bellicosa. Qui i musulmani, numerosissimi, sono assolutamente tranquilli e si mostrano soddisfatti. Essendo il tempo del Ramadan, le Moschee sono illuminate di sera come se prendessero parte alle feste popolari. I greci abbandonano ogni giorno Filippopoli. Nessun sintomo di disordine appare. Il prefetto Dovros si è commosciuto stamane di darmene l'assicurazione.

Lo stato d'assedio proclamato nella Bosnia?

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 8, ore 1.

Una Nota è stata trasmessa alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino e in cui la Serbia protesta contro l'atto d'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, il quale significa una violazione del trattato di Berlino.

Corre voce che lo stato di assedio è stato dichiarato in Bosnia ed Erzegovina. Corre voce della formazione di un nuovo ministero serbo di difesa nazionale, nel quale prenderanno parte uomini politici di tutti i partiti. Secondo i giornali il re Pietro arriverà stasera. Una seduta avrà luogo al palazzo reale durante la notte. Vi assisteranno i capi di tutti i partiti. L'addetto militare austriaco si rifiuta, simulando una malattia, di seguire le manovre dell'esercito serbo, che si fanno nella vallata del Danubio. Durante tutta la mattinata di oggi la gioventù in massa con bandiere spiegate ha percorso le vie di Belgrado fra canti patriottici e suoni di trombe e tamburi.

Questa sera intanto si è avuta la comunicazione che il presidente del Consiglio dei ministri ha improvvisamente ordinata la convocazione del parlamento nazionale.

La Scupcina si riunirà straordinariamente sabato prossimo.

Il Gabinetto serbo si è dimesso

Come sarà il nuovo Consiglio

Belgrado, 8, ore 1.

Il ministero ha dato le sue dimissioni stasera e stasera sarà costituito un nuovo ministero di difesa nazionale, nel quale entreranno i quattro capi dei partiti politici. La sua composizione sarà quasi certamente la seguente: Presidente senza portafogli Ruchich, capo dei vecchi radicali; ministro dell'interno, Ljuba Stokanovic, capo dei radicali indipendenti; ministro della pubblica istruzione, Sojan Novacovic, capo dei progressisti; ministro della giustizia, Stojan Ribaraz; capo dei nazionalisti. Serbano il loro posto Milovanovic, ministro degli affari esteri e il generale Tefanovic (guerra). L'ordine del giorno votato dal comizio nazionale, ieri, dice: Non possiamo passare sotto silenzio il fatto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Il popolo serbo e lo Stato serbo devono prendere un contegno più energico di fronte al contegno dell'Austria, prima che sia compiuto quel sio avvenimento che sarebbe una prova disastrosa, a tale punto che non bisognerà troppo misurare i pericoli di fronte ai quali potremmo trovarci alla vigilia della realizzazione del progetto austriaco, senza troppo attendere soccorsi dalle Potenze firmatarie del trattato di Berlino che creò la situazione attuale nei Balcani. Consideriamo che per la difesa dei nostri interessi il dovere ci comandi di organizzare la resistenza ad ogni costo. Ci rammarichiamo particolarmente che l'indipendenza bulgara, la quale significa un grande avvenimento storico per la Bulgaria, sia intimamente collegato alla politica perfida dell'Austria, il cui scopo è di soggiogare due provincie serbe sotto il dominio dell'Austria, stato anti-slavo. Facciamo un appello patriottico a tutti i serbi dello Stato e di altrove per organizzare la resistenza comune».

Nella Bosnia è stato proclamato lo stato d'assedio?

La protesta della Turchia alle Potenze europee.

Importanti dichiarazioni di Isvolski sulla situazione.

Creta ha proclamato la sua annessione alla Grecia

Atene, 7, ore 16.5.

I giornali hanno da La Canea, che in seguito al colpo di Stato della Bulgaria, la popolazione cretese ha deciso di proclamare l'annessione dell'isola di Creta alla Grecia.

La decisione, presa ieri, è stata messa oggi in esecuzione nell'isola intiera.

Negli edifici pubblici e municipali, sono state proclamate e stabilite le Autorità del Governo ellenico.

Migliaia di cretesi, venuti dalla provincia alla Canea, hanno fatto dimostrazioni a favore dell'avvenuta annessione, manifestando il loro entusiasmo patriottico, ed acclamando alla Grecia.

L'entusiasmo dei Cretesi

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 8, ore 2.5.

Telegrammi dalla Canea alla stampa di Atene annunziano che la popolazione dell'isola intera si è pronunciata per l'annessione alla Grecia. Creta è stata quindi proclamata da tutte le autorità pubbliche alla dipendenza del regno di Grecia. Migliaia di persone arrivarono alla Canea nel pomeriggio di oggi. Un grande entusiasmo regna nell'isola. L'alto commissario, che è assente da Creta, si trova in villeggiatura nell'isola di Santa Maura.

La protesta della Turchia

Essa non vuol ricorrere alla guerra ma si rimette ai deliberati delle Potenze

Costantinopoli, 8, ore 1.

La Porta diresse ai gabinetti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, una protesta di cui ecco un sunto: Dopo aver cominciato coll'esprimere la sua profonda sorpresa per la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria e della sua elevazione a regno, la Sublime Porta constata che questo atto inopinato, costituente una violazione del trattato di Berlino, non si fonda su alcun fatto che possa giustificarlo. Non curandosi delle stipulazioni, questo trattato del Governo principesco, dette (dice la nota) un esempio del più evidente del suo disprezzo pel diritto internazionale e pei suoi propri impegni e della sua mancanza di deferenza pei consigli delle grandi Potenze. A nome di sua maestà imperiale il Sultano, alto sovrano della Bulgaria e Sovrano della Rumelia orientale, il Governo ottomano, come firmatario del trattato di Berlino e degli altri atti ad esso relativi, protesta con forza contro l'attitudine del Principe Ferdinando e fa un caldo appello alle Potenze, per provvedere al più presto alle disposizioni volute, come alla riunione di una conferenza, per esaminare le condizioni pel ristabilimento dell'ordine legale in Bulgaria e nella Rumelia orientale e pel mantenimento degli interessi di vario ordine che i trattati internazionali garentiscano alla Turchia. La Sublime Porta aggiunge che il Governo ottomano potrebbe ricorrere alla forza per far rispettare esso stesso i suoi diritti, che non possono prescriversi senza il suo consenso, ma rispettoso anzitutto dei trattati e preoccupandosi degli interessi generali e dell'unanime bisogno di pace in Europa, vuole evitare di giungere a tale estremo. Esso se ne rimette pertanto alle Potenze e protesta formalmente contro l'infrazione che si fa al trattato di Berlino e si riserva nel modo più espresso, tutti i diritti che gli conferiscono questo atto internazionale e le convenzioni che intervennero in seguito ad esso.

5000 soldati e ufficiali dimostrano per le vie di Costantinopoli

La Porta prepara le sue proteste.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 1.

La voce della mobilitazione di una squadra turca a destinazione di Varna, prende una certa consistenza. E' però impossibile di averne la conferma. Non si tosto fu conosciuta ieri sera il telegramma della Reuter in cui si dice che l'Inghilterra non riconosce a nessuno il diritto di modificare un trattato senza l'assenso delle Potenze firmatarie, come pure l'adesione della Francia a questa politica. 5000 soldati, ufficiali e borghesi, si sono recati verso le sue antiche dimore alle Ambasciate di Francia ed Inghilterra, per esprimere la riconoscenza del loro paese. L'inno inglese e la Marsigliese sono stati cantati. Le manifestazioni non continuate oggi.

Un migliaio di soldati si sono riuniti ieri a Santa Sofia e si sono riuniti verso le due di oggi dinanzi al palazzo del Ministero ed hanno domandato a Kiamil pascià di prendere i provvedimenti per salvaguardare la dignità nazionale. Essi si sono poi riuniti agli altri dimostranti e preceduti da bandiere francesi, inglesi e greche, si sono recati alle Ambasciate di Francia, Inghilterra, Russia e Grecia, domandando il loro aiuto ed appoggio. Il contegno della Francia ed Inghilterra ispira fiducia ai turchi.

Tewik pascià non nasconde tutta la gioia che ne sentiva. Una certa effervescenza è da notarsi nella popolazione che sembrava rassegnata.

Il ministro di Grecia ha smentito oggi le notizie che vi ha telegrafato, concernente l'alleanza proposta da essa al Governo turco.

Gli armeni offrono spontaneamente a Kiamil pascià, in caso di guerra, un esercito di quarantamila volontari, più 50 milioni di franchi, garantiti alla Banca ottomana. Questo esercito sarebbe, dichiara una personalità, armato e comandato da ufficiali armeni, che hanno appreso il mestiere delle armi presso la Russia e la Bulgaria.

Il marchese Pallavicini, ambasciatore austriaco, ha accordato una intervista ad un redattore del giornale di Pera, che la pubblica stasera. Dichiarò che in seguito al ristabilimento della Costituzione in Turchia esisteva per la Bosnia ed Erzegovina una situazione propria e creare complicazioni serie, che la popolazione di questa provincia, essendo ottomana di diritto ed austriaca di fatto, potrà mandare deputati al Parlamento ottomano che voterebbero leggi in opposizione collo Stato di occupazione, leggi di cui domanderebbero l'applicazione direttamente al Sultano. Creerebbero così un conflitto quasi insolubile pacificamente. E' per evitare questa eventualità e far scomparire la sfiducia che ha sempre avuto la Turchia per l'Austria che questa Potenza ha deciso l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. L'ambasciatore aggiunse di sperare che la Turchia comprenderà che questo provvedimento è preso nel suo interesse, come in quello dell'Austria e che nessuna difficoltà ne risulterà. La Porta prepara una Nota di protesta contro questa annessione, come pure una Nota particolareggiata alle Potenze circa la proclamazione dell'indipendenza da parte della Bulgaria.

Desiderio di calma.

Costantinopoli, 8, ore 1.

Nelle classi dirigenti turche, predomina l'idea che in Turchia deve assolutamente mantenere la pace e limitarsi a fare delle proteste diplomatiche; contrariamente alle notizie allarmanti diffuse si deve constatare che nessuna mobilitazione di truppe fu ordinata: i provvedimenti del Governo si limitano agli ordini dati per una pronta eventuale mobilitazione.

I giornali sperano che la guerra si eviterà e dichiarano che forse le Potenze firmatarie del trattato di Berlino applaudiranno il conflitto bulgaro. La popolazione cristiana riguarda la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria come un fatto compiuto: soltanto i greci parlano calorosamente dell'unione di Creta alla Grecia e delle loro altre aspirazioni politiche, ma gli elementi più prudenti consigliano la calma.

Alcuni giornali continuano a tenere un linguaggio violentissimo contro la Bulgaria e pubblicano molte notizie false. Essi evitano però di fare attacchi diretti contro l'Austria-Ungheria.

La *Sereiet Esmut* fa un attacco indiretto, dicendo, senza nominare l'Austria-Ungheria, che si può riuscire a chi ha indotto la Bulgaria a tale passo. La Porta non è necessario che risponda, ma la nazione può rispondere, boicottando le sue mercanzie, i suoi navigli, la posta, i telegrafi ed iniziando una guerra di dogane.

Il *Tanin* pubblica pure un'intervista col barone Marschall de Bieberstein, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, il quale ha dichiarato che la Turchia non perde nulla coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria.

Il *Tanin* segnala la voce che l'ambasciatore di Russia Zinoview avrebbe indicato gli equivalenti da accordarsi per la soluzione della questione dei Dardanelli, ma il giornale dubita che ciò possa ottenersi per riguardo all'Inghilterra.

Come Iswolski giudica la situazione

Parigi, 7, ore 22.10.

Il *Temps* pubblica un'intervista avuta da un suo redattore con Iswolski.

«— Prima di tutto — ha detto il ministro — io tengo ad affermare che, contrariamente alle voci corse, l'accordo tra la Russia e la Francia, sulla situazione presente, è completo. Vorrei anche dissipare un equivoco, che si è prodotto sulla nostra attitudine. Si è detto dai giornali, che nelle ultime ventiquattro ore, la Russia aveva dato la sua approvazione al progetto dell'Austria. Eccovi ciò che vi è di vero su tutto ciò: Quando noi siamo stati avvertiti ufficialmente dal barone di Aerenthal, come di una probabilità senza termine fisso di realizzazione, dell'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, io gli ho nettamente dichiarato che la nostra opinione era che si trattava di una questione europea e che una tale infrazione del trattato di Berlino non poteva avere luogo che col consenso delle nazioni firmatarie di quel trattato. Io aggiungevo che questa infrazione per quanto penosa fosse per la Russia non costituirebbe evidentemente un *casus belli* tra noi e l'Austria Ungheria ma che se coloro che hanno beneficiato del trattato di Berlino lo rimettono direttamente in causa, si dovrebbe intendere questo: che ognuna delle Potenze interessate potrebbe esigere la revisione delle clausole di questo trattato che secondo essa sono onerose. Non bisogna dimenticare che questo trattato di Berlino è stato diretto contro la Russia. Malgrado ciò noi non abbiamo respinto per trenta anni le stipulazioni e non siamo noi che portiamo oggi la mano sulla sua economia. Così, per quanto riguarda la Bulgaria, noi le abbiamo dato ieri all'ultimo, sabato stesso, i consigli più energici di astenersi dal colpo di testa da cui completo. Deploro che essa non abbia seguito tali consigli e ciò è tanto più deplorevole per un popolo così amico della Russia e la cui proclamazione di indipendenza non farà che terminare l'opera da noi iniziata. Riprovo altamente la decisione affrettata presa dal suo Governo. Il doppio colpo portato al trattato di Berlino ed allo *statu quo* di Oriente non può essere ammesso dall'Europa senza una vera abdicazione. Questa abdicazione la Russia da parte sua non potrebbe sottoscrivere. Solo l'Europa riunita ha facoltà di disfare quello che ha fatto l'Europa riunita!»

«Quando la Russia nel 1871 volle denunziare una clausola del trattato di Parigi, che restringeva la sua libertà nel Mar Nero, la questione si risolse con una Conferenza internazionale, e non poteva essere diversamente.

«Lodo la stampa francese che è unanime nel proporre ora una Conferenza internazionale. Una proposta in questo senso sarà certamente fatta di questi giorni. Non posso oggi entrare nell'esposizione di un programma per la Conferenza, ma essa si occuperà dei compensi da assicurarsi agli Stati interessati. La decisione dell'Austria di sgombrare il Sangiaccato di Novi Bazar costituisce certamente per la Turchia un vero compenso ed ha una grande importanza per i piccoli Stati balcanici. Non posso entrare più oltre nella questione dei compensi, che le Potenze tratteranno certamente con spirito di equità per tutti».

Il *Temps* pubblica pure in un articolo firmato da Edoardo Villiers: «Ho veduto l'ambasciatore di Turchia, Nazum pascià, e gli ho chiesto come la Turchia giudica una riunione eventuale di una conferenza internazionale. L'ambasciatore ha detto che la riunione della conferenza non farà che rispondere all'appello della Turchia rivolto all'Europa in una circolare che venne trasmessa alle Potenze». Dunque l'accoglieremo con favore — disse — nondimeno bisogna formulare delle riserve. Tutti parlano di compensi; ma i compensi non sono dovuti che a coloro che sono vittima di un abuso della forza e questo principio la conferenza non dovrà dimenticare».

La risposta dell'Inghilterra alla Nota della Bulgaria.

Sofia, 8, ore 1.

L'agente diplomatico dell'Inghilterra consegnò una Nota al Ministero degli esteri bulgaro, dichiarando che il Governo inglese non potrà riconoscere il Regno di Bulgaria prima che le Potenze e la Turchia abbiano precisato la loro attitudine nella questione.

La nota dell'Austria-Ungheria
alla Sublime Porta.

Costantinopoli, 7, ore 20

L'ambasciatore austro-ungarico consegnò ieri alla Porta la nota seguente:

« Allorchè l'Austria Ungheria concluse colla Porta la convenzione del 21 aprile 1879, destinata a regolare, circa il Sangiaccato di Novi Bazar, l'applicazione dell'articolo 25 del trattato di Berlino, si rendeva conto della stretta solidarietà di interessi che si manifestavano, fra l'altro, nelle disposizioni della convenzione, che prevedeva la presenza di guarnigioni austro-ungariche e ottomane in certe località. Lo scopo cui tendeva tale cooperazione amichevole delle truppe austro-ungariche ed ottomane fu raggiunto e riuscimmo a mantenere l'ordine ed assicurare la pace in Europa, che un conflitto in queste regioni avrebbe messo in pericolo, nel momento in cui la Turchia era indebolita in seguito alla guerra e successivamente la situazione subì un cambiamento radicale. I trent'anni che seguirono alla firma della convenzione, diedero alla Turchia il tempo di raccogliersi ed il movimento politico soprattutto che manifestasi in questo momento in Turchia, lascia intravedere una affermazione di stato ottomano e con ciò il consolidamento delle basi dell'impero. L'Austria Ungheria diede, non è molto tempo, alla Turchia, una prova delle sue intenzioni benevole e pacifiche, dichiarando di essere disposta ad assentire nella convenzione, concernente il raccordo della ferrovia Uvac-Mitrovitza, la clausola stabilente che la monarchia d'ora innanzi non userebbe più del suo diritto di porre delle truppe su altri punti del Sangiaccato senza un accordo preventivo colla Porta.

« Oggi che l'inizio d'una nuova èra politica a Costantinopoli sembra essere di buonissimo augurio per l'avvenire della Turchia, l'Austria Ungheria spera che la Porta riuscirà da sola a mantenere l'ordine nel Sangiaccato e ad adempiere così in questo contrada al compito incombente ai due Governi. L'Austria Ungheria non esita a dichiarare che rinuncia a fare valere in avvenire i diritti che la convenzione le conferì riguardo al Sangiaccato. Quanto alle truppe austro-ungariche, esse riceveranno l'ordine di sgombrare dalle località ove erano di guarnigione. Con questo fatto di alta importanza, l'Austria Ungheria intende non solamente di dare alla Porta una manifesta prova della sua fiducia e dei suoi sentimenti sinceramente amichevoli, ma nello stesso tempo essa smentisce così nel modo più formale le voci che le si attribuiscono, di ambizioni egoistiche e di cupidigie territoriali. Se è stabilito che l'Austria Ungheria non ha più intenzione di fare appello alle disposizioni del trattato di Costantinopoli riferentisi al Sangiaccato, le incombe d'altra parte un dovere preciso, dal suo punto di vista, circa altre questioni specificate in questa convenzione. L'Austria Ungheria adempì alla missione che il trattato di Berlino le affidò in Bosnia ed Erzegovina, pel bene di queste popolazioni, nell'interesse anche della Turchia. Infatti la sola situazione creata nella Bosnia ed Erzegovina, dall'Austria Ungheria, permise alla Turchia di concentrare le sue forze per tutelare l'integrità territoriale dell'impero. La Bosnia ed Erzegovina giunsero oggi, grazie al lavoro assiduo dell'amministrazione austriaca, ad un alto grado di coltura materiale ed intellettuale.

« Sembra dunque giunto il momento di coronare l'opera intrapresa, concedendo a queste provincie il beneficio del regime autonomo e costituzionale, desiderato dalla popolazione. L'Austria Ungheria deve pertanto per realizzare le sue intenzioni generose, regolare in modo preciso la situazione al quale due provincie e provvedere ad una garanzia efficace contro i pericoli che potrebbero minacciare la sicurezza del regime stabilito nel 1878. L'Austria Ungheria si vede dunque innanzi all'imperiosa necessità di liberarsi dalle riserve contenute nella convenzione di Costantinopoli e riprendere, per quanto concerne la Bosnia ed Erzegovina, la sua antica libertà d'azione. Essa crede che le relazioni tra l'Austria Ungheria e la Turchia, liberate dalla incertezza della situazione in Bosnia ed Erzegovina e nel Sangiaccato di Novi Bazar, ne guadagneranno, mercè lo stato di cose definito e normale che vogliono stabilire ».

Aerenthal dichiara che l'Austria
non ha alcun bisogno
dell'approvazione delle Potenze.

Vienna, 8, ore 1.

Corre voce a Serajevo ed in molti paesi della Bosnia che l'arciduca Leopoldo Salvatore sarebbe nominato vice-re della Bosnia. L'arciduca comandò durante molti anni il Corpo di armata di Agram, parla croato ed è amatissimo nei circoli slavi del sud. Si dice che l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando visiterebbe la Bosnia non si tosto il Parlamento avrà approvato il proclama reale, annettente le due provincie.

La Neue Vienee Tageblatt ha intervistato un uomo di Stato austro-ungarico, che viene designato d'altra parte come lo stesso barone Aerenthal. Ecco in estesi l'intervista:

« Andremo ad una Conferenza se ciò è necessario, ma benintesu ad una condizione, che non si tocchera il nostro diritto sulla Bosnia ed Erzegovina e che la questione non sarà portata in discussione. Dobbiamo sapere anzitutto che ciò non avrà luogo. Si va ad una Conferenza quando si sa di potervi andare in tutta sicurezza e col presentimento di riuscire ».

Rispondendo ad una domanda relativa alle riserve che potrebbero formulare l'una e l'altra delle Potenze intorno al riconoscimento della annessione, l'uomo di Stato ha dichiarato: « Non domanderemo il riconoscimento e non ne abbiamo alcun bisogno. Il nostro diritto è chiaro e non è subordinato in alcun modo all'assenso di alcuna Potenza estera.

« Il regno d'Italia è esistito prima d'essere riconosciuto e non è stato per ciò menomato. Non abbiamo da fare che colla Turchia, alla quale non abbiamo preso nulla, tranne che una formula vuota. Si dice che avremmo dovuto negoziare colla Turchia, ma le negoziazioni richiedono del tempo e la situazione creata in Bosnia dalla propaganda serba e dall'istituzione dello stato parlamentare in Turchia, minacciavano di condurre a complicazioni. Finanzi a questo fatto, non vi era tempo da perdere ed è per ciò che abbiamo dovuto evitare le trattative ».

L'intervista ha avuto fine coll'energica dichiarazione che l'iniziativa dell'Austria non aveva alcun rapporto coll'azione della Bulgaria.

Le Potenze hanno ricevuto la Nota
dell'Austria-Ungheria.

Parigi, 8, ore 1.

Stasera è stata pubblicata la Nota-circolare del Governo austro-ungarico alle Potenze, circa l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e la rinuncia ai diritti nel Sangiaccato di Novi-Bazar, che l'ambasciatore Khevenhüller rimise oggi al ministro Pichon. La Nota, che ha la forma di un dispaccio del barone Aerenthal a tutti gli ambasciatori, ripete, in termini quasi identici, la Nota austro-ungarica alla Porta, spiegando i motivi pei quali l'Austria-Ungheria si è decisa allo sgombero del Sangiaccato ed all'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e rilevando il desiderio dell'Austria-Ungheria di mantenere i buoni rapporti colla Turchia. Il dispaccio termina così: « Vogliate, signor ambasciatore, portare questa lettera a conoscenza del Governo presso cui siete accreditato, lasciando copia del presente dispaccio nelle mani del ministro degli esteri ».

I commenti della capitale.

Roma, 7, ore 23,10.

Anche stasera i giornali romani fanno naturalmente una larghissima parte nei loro commenti agli avvenimenti dei Balcani.

La *Tribuna*, in un articolo, specialmente notato perchè si ritiene rispecchi le idee della Consulta, svolge i punti fondamentali che vi ho trasmesso dell'ultima comunicazione ufficiosa ai giornali. La *Tribuna* delinea così, anzitutto, le responsabilità: « Si sarebbe evidentemente potuto desiderare un diverso modo di agire da parte di alcune Potenze. Per ciò che riguarda la Bulgaria, il Governo turco ebbe, è vero, il torto di provocare, col mancato invito a pranzo, l'incidente della cui indole delicata doveva pur vedere la portata. Ciò non leva che la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria non potesse avvenire in forma più conveniente al rispetto ed alla simpatia che meritavano i tentativi di rigenerazione così ben iniziati del giovane elemento mussulmano. Così il modo assolutamente insolito con cui l'Austria ha proceduto all'annessione della Bosnia ed Erzegovina, forzando intervento personalmente nella questione il suo Sovrano e gli altri Capi di Stato, contrasta non meno evidentemente con quei riguardi vincoli che legano tutte le Potenze le quali hanno apposto le loro firma ad un atto internazionale; ed è perciò che crediamo che dovrà correre parecchio tempo prima che l'indipendenza e l'annessione vengano formalmente e ufficialmente riconosciute dall'Europa.

« A dir vero, sembra anzi che, volendosi ora a distruggere la parte importante l'opera di un Congresso, sia distruttivo non possa venire sanzionata che da tutte le Potenze che vi hanno partecipato, le quali provvedano anche a regolarizzare insieme la nuova situazione, in modo da garantire la pace e quindi anche le convenienze e gli interessi di quelli che dai fatti del giorno possono venire più o meno offesi direttamente o indirettamente.

« Noi non sappiamo se il Governo italiano vorrà prendere l'iniziativa di nuovi accordi. C. pare però inevitabile che essi si concretino onde l'Europa si pronunci su quanto è avvenuto e sia avvenendo; come è sembra sicuro che il Governo italiano debba mancare tra i primi nel pronunciarsi. A questo pure, ed alla posizione che l'Italia andrà ad assumere, fossero ben applicate le parole ieri pronunciate dall'on. ministro degli esteri a Carate Brianza: « L'Italia non è nè isolata, nè impreparata! ». Troppi sintomi l'hanno già rivelato in questi giorni. Basterebbe per tutti l'accordo con cui Italia e Russia chiedono all'Austria la rinunzia dell'art. 29 del trattato di Berlino, come l'Austria stessa ha dichiarato spontaneamente di rinunziare all'art. 25.

« Quest'ultima rinunzia — prosegue la *Tribuna* — è per se stessa tanto importante che varrebbe da sola ad equilibrare, ed anche abbondantemente, ciò che potrebbe trovarsi di meno conveniente nella proclamata annessione alla Bosnia ed Erzegovina. L'annessione, invero, non fa che dare un nome sonto al fatto che trent'anni fa si era andato gli mando sempre più irrevocabile. La rinunzia al Sangiaccato di Novi Bazar è invece in rispondenza alla volontà ed alla possibilità di quell'ulteriore cammino dell'Austria verso l'Oriente, che da tutta l'opinione pubblica internazionale era sempre stato tenuto come probabile, quasi inevitabile. Ora, colla rinunzia dell'Austria al Sangiaccato, tutto questo finisce, e l'Austria orientale si chiude per ora e per l'avvenire nei confini che da trent'anni le erano stati riconosciuti dall'Europa. Eppure, questo non può bastare e non basta, come si è detto, e come nel credimmo di poter confermare, all'Italia e alla Russia. Nè basta alla logica. Sopprimere coll'indipendenza della Bulgaria e coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina, due di quelle maggiori ipoteche del trattato di Berlino a cui accennammo, un'altra ne rimarrebbe nel diritto dell'Austria di intervenire nel Montenegro, se l'art. 29 non venisse soppresso alla sua volta. Poichè il Montenegro fu dichiarato Stato indipendente, *ipso facto* è di fatto, e come tale era incongruente la limitazione della sua sovranità che da quell'articolo derivava ».

(Ricorderò ancora una volta che il famoso articolo 29 del trattato di Berlino reca le seguenti testuali disposizioni: « Antivari e il suo litorale sono annessi al Montenegro. Il Montenegro non potrà avere nè bastimenti, nè bandiere di guerra. Il porto di Antivari e tutte le acque del Montenegro resteranno chiusi ai bastimenti di guerra di tutte le nazioni. Le fortificazioni situate tra il lago e il litorale, sul territorio montenegrino, saranno demolite, e non ne potranno essere costruite altre in quella zona. La Polizia marittima e sanitaria lungo ad Antivari che lungo la costa del Montenegro sarà esercitata dall'Austria-Ungheria, per mezzo di bastimenti leggeri guardacosta. Il Montenegro adotterà la legislazione marittima in vigore in Dalmazia. Da parte sua, l'Austria-Ungheria si impegna ad accordare la sua protezione consolare alla bandiera mercantile montenegrina. Il Montenegro dovrà intendersi con l'Austria-Ungheria sul diritto di costruire e mantenere attraverso il nuovo territorio montenegrino una strada e una ferrovia. Una intera libertà di comunicazioni sarà assicurata su queste vie »).

E continua la *Tribuna*: « Non sono mire egoistiche, non sono ambizioni territoriali che muovono l'Italia e la Russia a chiedere quell'abolizione. Esse lo fanno con un ossequio argomento alla logica e per togliere altri argomenti a futuri complicazioni inevitabili o più o meno lunga scadenza, là dove fanno difetto il diritto e la logica internazionale. Noi non sappiamo, naturalmente, se di questo si è parlato nei colloqui di Salisburgo, fra Tittoni ed Aehrenthal, ed in quello avvenuto ieri l'altro a Desio, fra Tittoni stesso e l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, recatosi a comunicargli il testo della lettera imperiale al Re d'Italia, ed il senso della Nota da cui sarebbe stata quella lettera seguita. Ma è certo che il Governo austro-ungarico su quale sia a tale proposito il pensiero del nostro Governo; e poichè esso è certamente convinto dell'importanza che hanno, specialmente in questo momento, per la Monarchia i buoni rapporti coll'Italia, non meno che colla Russia, debbiamo credere che esso consentirà a che l'Italia e la Russia, non meno che le altre Potenze segnate, abbiano coll'abolizione dell'art. 29 del trattato di Berlino una prova della lealtà degli intendimenti assicurati ed una garanzia per la pace. Con ciò è dimostrato immediatamente quale enorme distanza separi la posizione dell'Italia, quale è oggi, da quella che era nel 1878, e come ogni appunto si sia al caso di riparare e si ripari, in quanto sia umanamente possibile agli errori allora commessi dal nostro Governo. L'ora era difficile, e non poteva non essere lunga. E' inutile ora tornare su quanto è avvenuto anche fra noi per avversarlo sia nelle deficienze il Governo, sia anche spesso nel contegno dell'opinione pubblica. Quello che premeva era di giungere al compimento di tale opera. Ormai vi si è appresso, grazie ad una politica oculata, vigilante, attiva, che dalle stesse circostanze avverse, dalle stesse complicazioni che, a volta a volta, si presentavano, ha saputo e sa trarre argomento per migliorare e garantire la nostra situazione internazionale. Gli avversari dell'onorevole Tittoni hanno mostrato di credere che egli potesse cadere nel tranello che altri gli tendeva, appagandosi, come suol dirsi volgarmente, della pelle dell'orso, cioè di un platonico consenso dell'Austria-Ungheria ad occupazioni italiane di territori altrui. I fatti hanno invece a provare, e lo proveranno viemmeglio, come egli ben diversamente abbia provveduto e provveda alla sicurezza ed agli interessi dell'Italia. Ancora una volta questi si connettono in se stessi e nella condotta del Governo colla sicurezza e gli interessi generali. Ferè tanto più tranquilli e sicuri possiamo attendere lo svolgersi degli avvenimenti con cui si viene a fondare un passato diametro per noi e ad aprire un futuro veramente migliore».

La stessa *Tribuna* ha dal suo corrispondente di Vienna:

« Ho da buonissima fonte che quali Circoli ufficiali sono stati molto impressionati dell'intesa con cui l'Italia e la Russia chiedono la soppressione dell'art. 29 del trattato di Berlino, concernente l'intervento austriaco nel Montenegro, e la fermezza che l'Italia ha pesto in questo passo. I bene informati lasciano intendere che l'Austria non tarderà a rispondere, consentendo alla domanda italo-russa. Si crede che, per quanto si riferisce all'Italia, tale domanda sia stata telegrafata a barone Aerenthal dal conte Lutzow, dopo aver visto a Desio l'on. Tittoni. Altri sostengono essere stata oggetto di comunicazione fatta a questa Cancelleria dall'ambasciatore d'Italia, duca di Avarna ».

***

Il *Giornale d'Italia* si dice in grado di riferire la storia delle più recenti vicende che hanno suggerito alle attuali complicazioni nei Balcani. Nè fra l'Italia e l'Austria — dice — nè tra l'Italia, l'Austria e la Russia vi è stato accordo preventivo e quindi ora si sono svolte trattative in precedenza sulla base di compensi reciproci per l'annessione alla monarchia austro-ungarica della Bosnia Erzegovina. Nell'incontro di Moravia tra il barone von Aerenthal ed il ministro Tittoni la questione venne appena sfiorata non attenuando nessuno la grande importanza che essa aveva. Il barone Aehrenthal assunse l'impegno di preavvertire il Governo italiano come il Governo russo nel caso che un giorno si presentasse alla monarchia austro-ungarica l'eventualità dell'annessione. Quest'eventualità è avvenuta assai prima che ognuno credesse. L'incidente del signor Giechow per il mancato invito al pranzo del Gran Visir l'ha fatto precipitare.

Secondo il *Giornale d'Italia* la prima notizia degli intendimenti dell'Austria e della lettera dell'imperatore giunse alla Consulta verso il 24 settembre poco avanti l'arrivo di Iswolsky a Desio. Il colloquio tra Tittoni ed Iswolsky non si è riferito alla questione della Bulgaria e della Bosnia. Esso era infatti stabilito sin dal giugno scorso, ma è da presupporre che Iswolsky avendo avuto durante il viaggio la notizia inaspettata degli avvenimenti abbia fatto di essi oggetto delle sue discussioni col ministro Tittoni durante la sua breve dimora a Desio. Il risultato di tale discussione, secondo il giornale, fu che non vi era motivo di impedire all'Austria l'attuazione dei suoi propositi trattandosi di un cambiamento di nome, esistendo il fatto da molti anni. Veniva però ad alterarsi politicamente l'atto di Berlino. Bisognava cercare di ristabilire l'equilibrio rotto dall'annessione della Bosnia. Le trattative furono soltanto allora iniziate e continuate per i giorni successivi con intensa alacrità. Il *Giornale d'Italia* crede che ora abbiano concluso ed un'intesa per la quale l'Austria dichiari di rinunziare formalmente ai diritti che l'articolo 25 del trattato di Berlino le concede sul Sangiaccato di Novi Bazar. Inoltre l'Italia e la Russia chiedono che venga modificato l'articolo 29 del trattato di Berlino che regola l'ingerenza dell'Austria-Ungheria sul Montenegro, in sostituzione le soddisfazioni date dall'Austria alla Russia ed all'Italia nonchè alla Turchia per l'annessione della Bosnia Erzegovina consistono nello sgombro del Sangiaccato di Novi Bazar ormai avvenuto e nella rinunzia del protettorato delle acque montenegrine.

Ora, secondo il *Giornale d'Italia*, i compensi che l'Austria promette sono insignificanti, il giornale scrive: L'Austria rispondo che ci darà dei compensi: questi compensi saranno qualificati come vittorie diplomatiche e rappresenteranno infatti l'unica concessione dell'Austria. Le piccole cannoniere austriache, incaricate della polizia marittima e sanitaria che di tanto in tanto allungavano la loro crociera ad Antivari ed alle reiterate coste montenegrine saranno dispensate dal rinnovare le loro visite. Un giorno il *Marcantonio Colonna*, regia nave da guerra italiana, dovendo sbarcare Marconi, recatosi nel Montenegro per l'impianto d'una stazione radiotelegrafica, dovette servirsi dei battelli di una cannoniera spagnola da Cattaro. D'ora innanzi gli uomini della Montagna Nera, quando avessero la volontà di trasformarsi in marinai, potranno agitare la loro bandiera senza timore dei rimproveri del Console austriaco ad Antivari e pare che di questo essi non dovranno ringraziare che l'Italia. E' tutto qui?

La concessione di compensi austriaci non si ha va oltre, ma vi è la tendenza a mercanteggiare ed a cavillare sulle parole degli articoli! L'Austria lascia il Sangiaccato ma serba il diritto di avere strade militari e commerciali; lascia la polizia marittima ma non i diritti di costruire e mantenere qualche via nel territorio montenegrino tra Antivari e Dulcigno. Se non siamo soddisfatti noi della riva occidentale dell'Adriatico di quello che succede sull'altra riva, è segno che non siamo abbastanza saggi!

Non aveva forse ragione l'ottimo funzionario austriaco, come dice un telegramma da Vienna, quando esclamava alla domanda dei giornalisti: « L'onorevole Tittoni è troppo saggio! »? E' vero che in questi giorni al Ministero degli Esteri austriaco si fa dell'ironia, tanto è vero che l'Austria pare pentita di avere promesso di ritirare le due piccole cannoniere dalle acque montenegrine.....

Anche la *Vita* si mostra insoddisfatta del l'odierno comunicato ufficioso. Essa scrive: « Due punti della comunicazione, quelli riguardanti la rinunzia al Sangiaccato di Novi Bazar e le trattative a favore del Montenegro per Antivari non ci riguardano. Rimane dunque il primo punto, quello che ristabilisce l'importanza dell'accordo europeo cioè che presuppone l'inammissibilità del trattato di Berlino; non perchè allora il ministro degli Esteri ha detto ieri che la materia di questo trattato è labile e quindi facilmente mutevole? Ma il questo ora è un altro; perchè il Governo si è compiaciuto di far sapere da parte sua quello che già tutti sapevano, cioè che l'Austria rinunziava al Sangiaccato di Novi Bazar mai del resto definitivamente occupato, e ai suoi diritti sul Montenegro anzi sopra Antivari? Possono forse darsi questi fatti per compenso all'Italia? Che l'Austria rimanesse a Novi Bazar era principalmente nocivo alla Serbia: si può anche credere che sia meglio per il futuro mettere una tappa al suo orientamento e che il Montenegro abbia la disponibilità della baia di Antivari per costruire un porto libero. Questi due fatti però non mutano punto le condizioni dell'Italia nei Balcani. Ma soprattutto l'Italia deve serbare memoria di questo: che una sua alleata abbia compiuto così grave trasformazione nella penisola balcanica senza avvertire il Governo. Così è riconfermato quale sia la nostra posizione anche nella Triplice. »

Un colloquio col Gran Visir
Costantinopoli, 7, ore 24.

Sono stato ricevuto questa mattina dal Gran Visir. Nel breve colloquio che ebbi con lui egli mi ha detto che la Turchia ha rimesso la tutela dei suoi diritti alle grandi Potenze, proponendo la riunione di una conferenza. L'Inghilterra e la Francia hanno già promesso tutto il loro appoggio.

Il Governo turco ha ragione poi di credere che l'Italia non sia stata informata prima dell'annessione della Bosnia-Erzegovina e che non ne sia punto contento.

Avendo chiesto al mio eminente interlocutore se non temeva che nella conferenza, rimettendosi in questione tutto il trattato di Berlino, la Turchia non avesse a subire gravi perdite, mi ha risposto che la Turchia chiede la conferenza solo per la questione dell'indipendenza bulgara e delle ferrovie orientali e che non crede possa tornare in discussione tutta la materia del trattato di Berlino.

Guglielmo riceve la lettera
di Francesco Giuseppe.

Berlino, 8, ore 2.

Un telegramma da Roningior annunzia che l'imperatore Guglielmo II ha colà oggi ricevuto l'ambasciatore austro-ungarico, conte Szegyeny.

Lo scopo della visita era quello di rimettere all'imperatore la lettera autografa da Francesco Giuseppe inviata a tutti i capi di Stato europei sulle vicende balcaniche.

L'imperatore ebbe quindi col conte Szegyeny un lungo colloquio in proposito, sul quale nulla finora si conosce.

Anche il Montenegro
protesta contro l'annessione della Bosnia.

Cettigne, 8 ore 1,35.

Il Governo ha diretto ai rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino una Nota dichiarante che considera l'annessione della Bosnia ed Erzegovina come violazione del trattato di Berlino. Se le Potenze riconoscessero il fatto compiuto, il Montenegro si dichiarerà sciolto da tutti gli obblighi del trattato di Berlino, specialmente quelli dell'articolo 29.

Come fu accolta nella Bosnia l'annessione
Gli araldi pubblici la proclamano.

Vienna, 7, ore 19,40.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Serajevo in data di stamane, ore 8: « Il proclama dell'Imperatore agli abitanti della Bosnia fu affisso in tutte il paese. Gli edifici pubblici sono imbandierati. Il sindaco convocò in seduta solenne il consiglio municipale. Per stasera si progetta una illuminazione. L'ordine e la tranquillità sono perfetti ».

La proclamazione di Francesco Giuseppe dell'annessione della Bosnia è stata promulgata simultaneamente in tutto il paese da araldi pubblici e comunicata alle truppe dai rispettivi comandanti. Non vi sono feste ufficiali. La città e la popolazioni considerano l'avvenimento con tranquillità, dignitosamente, senza fare alcuna dimostrazione.

La conferenza internazionale ritardata?

Parigi, 7, ore 19

Sembra che le trattative intavolate fra la Francia, la Russia e l'Inghilterra, in vista della riunione di una conferenza internazionale, abbiano subito una sospensione nelle ultime ventiquattro ore, dovuta a certe obbiezioni formulate dalla Grande Bretagna, circa il programma di questa conferenza. E' certo che questa parte della questione è particolarmente delicata, soprattutto se, come dice la *Gazzetta della Borsa*, il Governo russo vuole approfittare dell'occasione per sollevare la questione degli stretti. Non si dispera tuttavia di vedere sparire le piccole difficoltà che sono sorte. La Francia per parte sua vi si adopera attivamente.

La Russia proporrà oggi ufficialmente
la riunione d'una conferenza.

Pietroburgo, 8, ore 1.

Il Governo dirigerà domani alle Potenze una Nota, che esporrà la situazione nei Balcani. La Nota crede che l'indipendenza della Bulgaria non comprometterà l'equilibrio nei Balcani, ma protesta energicamente contro l'annessione della Bosnia, minosciante complicazioni. Anche allo scopo di scongiurare un conflitto, il Governo propone al Gabinetti esteri una Conferenza per la revisione del trattato di Berlino.

In Romania non si crede possibile
una guerra.

Bucarest, 7, ore 14.

La stampa in generale non prevede l'eventualità della guerra. La *Voinza Nationale*, giornale ufficioso, commentando gli avvenimenti della Bulgaria, dice di sperare che non si farà una guerra, soltanto perchè una situazione di fatto si è semplicemente trasformata in una situazione di diritto.

La Rumania nelle attuali circostanze in cui l'equilibrio, stabilito nel 1878 è stato cambiato, proverà che si seguire una politica savia e difendere nel tempo stesso i suoi capitali interessi. Per questo che nessuno in Europa può mettere in dubbio le sue intenzioni.

Londra, 7, ore 14.

Il *Times* ha da Bucarest che la Bulgaria ha domandato al Governo rumeno di riconoscere immediatamente la sua indipendenza e di nominare un ministro a Sofia. La Rumenia rifiuta di prendere delle decisioni prima della riunione della conferenza.

Le dimostrazioni di Costantinopoli
Costantinopoli 7, ore 12,40.

Si preparano altre dimostrazioni e comizi. Secondo i giornali turchi sono stati trovati affissi ieri a Stambul dei manifesti in cui si chiedeva la guerra contro la Bulgaria. Il *Sabah* condanna vivamente questi manifesti fatti affiggere dai reazionari per provocare scissioni e disordini.

Per la libertà assoluta del Montenegro
Pietroburgo, 7, ore 15,5.

Si conferma che la Russia e l'Italia, pur apprezzando la grande importanza della rinunzia assoluta da parte dell'Austria Ungheria al Sangiaccato di Novi Bazar, sono ferme nel volere modificato l'art. 29 del trattato di Berlino relativo all'ingerenza austriaca nel Montenegro, insistendo specialmente per la libertà del porto di Antivari da qualunque controllo straniero. Notizie da Vienna confermano che il Governo austro-ungarico è disposto ad accogliere favorevolmente le proposte russo-italiane.

Una raccomandazione
di Triestini e Trentini.

Roma, 7, ore 18.

L'on. Barzilai pubblica nel *Messaggero*: L'associazione « Patria » di Milano, composta dei migliori elementi triestini e trentini mi manda il dispaccio seguente: « *Milano 6 ottobre.* — Dopo l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, l'Austria negò a noi compensi, allegando il mandato europeo di amministrare quei territori vastissimi. Oggi coll'annessione sparisce l'unico pretesto per riconfermare il rifiuto. Ricordiamoci le nostre frontiere scoperte e le provincie italiane ancora soggette all'Austria. Invochiamo tutta l'influenza vostra e di tutti i colleghi dell'estrema sinistra per scongiurare l'imminente pericolo che la politica del Governo procuri all'Italia nuove disillusioni angosciose ».

M' Togui entra in Marrachesk.
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 8, ore 1.

Si annunzia l'ingresso di M'Togui in Marrachesk, dopo accordi con Glaoui, ed Ain-ben-Omar, nelle condizioni già esposte.

Le « mehallo » a riposo accampano pacificamente fuori della città: si attribuisce a El-Glaoui l'intenzione di indurre M'Togui a riconoscere amichevolmente Hafid, il che egli rifiuta, tuttavia, di proclamare.

Il governatore di Magnesia
cacciato dalla popolazione
Costantinopoli, 7, ore 14.

Si ha da Smirne che il governatore di Magnesia è stato scacciato dalla popolazione, perchè fece procedere all'arresto di Hodya, che predicava la strage dei cristiani. Le Autorità dell'Anatolia hanno annullato le elezioni di primo grado favorevoli ai turchi.

Alfonso XIII a Vienna
Vienna, 7, ore 18.

Il Re di Spagna è giunto da Dresda, ricevuto alla stazione dall'arciduca Federico e dal personale dell'ambasciata di Spagna.

Il Re discese al palazzo dell'arciduca Federico.

I primi lavori del Congresso del freddo a Parigi
Ci telefonano da *Parigi*, 7, ore 23:

Il Congresso del freddo si è riunito stamane in sezioni. Nella prima sezione il signor Dorchi (Italia) ha descritto un apparecchio per arricchire di ossigeno i liquidi ottenuti coi procedimenti ordinari. La quarta sezione studia la situazione del freddo nelle industrie della birra e del vino. Il signor Pini (Italia) fa una comunicazione a questo riguardo. Parecchi voti sono stati approvati, chiedenti specialmente che gli Ammazzatoi siano muniti di apparecchi frigoriferi; che il consumo della carne frigorifica sia esteso alle truppe anche in tempo di pace; che degli esperimenti siano fatti in laboratori ufficiali in vista della conservazione delle uova e del latte per mezzo del lievito di birra e di apparecchi frigoriferi.

Il viaggio della Regina Madre.

Ci telefonano da *Parigi*, 7, ore 15:

La Regina madre d'Italia, dopo aver visitato l'isola di Sein, è tornata a Douarnenez ed ha proseguito per Quimper, ove ha pernottato.

In Vaticano.
Un pellegrinaggio spagnuolo.

Roma, 7, ore 14,40.

Stamane il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio spagnuolo condotto dall'arcivescovo di Siviglia, monsignor Almarez, e dal vescovo di Leon. Il pellegrinaggio era composto di circa 300 persone tra cui molti signori e signore. Il Papa è uscito dai suoi appartamenti alle 11.45, e, dopo avere attraversato la sala Clementina ove ha ammesso al bacio della mano i pellegrini, si è recato nella Sala del Concistoro ove ha avuto luogo il ricevimento. L'arcivescovo di Siviglia ha letto in spagnuolo un indirizzo di devozione scritto in carta pergamena finamente miniata. Il Papa ha risposto col seguente discorso: « Vi sono gratissimo, venerabile fratello, dei sentimenti che in nome vostro, del vescovo di Leon e degli spagnuoli tutti mi avete indirizzato. Vi sono grato degli auguri dei cari pellegrini spagnuoli e prego Dio che possa largamente retribuirvi. La cattolica Spagna occupa nel mio cuore una parte principale, la più sentimentale, perchè fra tutte le Nazioni la Spagna è un regno cattolico non solo per la fede, ma anche per le pratiche cristiane e le virtù. Dei sentimenti da cui è animata la Spagna ero già informato e ciò a me causa una grande consolazione, e noto con compiacenza che i pellegrini spagnuoli prima di venire a far omaggio al Vicario di Cristo vollero salutare la loro patrona su cui riposano le loro speranze, la Vergine di Pilar, e passando per i Pirenei vollero pregare dinanzi alla grotta di Lourdes. Sono sicuro che le loro preghiere saranno esaudite. La benedizione che avete implorato scenda su di voi e sulle vostre famiglie e sia fonte dei migliori conforti. In mezzo all'agitarsi di tante passioni, mentre gli avversari cercano di vagliare la fede, siate forti e non vi lasciate sedeare dalle loro fallaci promesse, e persuadetevi che soltanto nella Chiesa cattolica potrete trovare la verità e la felicità. Mantenetevi cristiani; la mia benedizione scenda copiosa sulle diocesi di S. Isidoro e di Leon e su tutte le altre di Spagna, sopra il Re e l'Augusta sua sposa; sulla Regina Madre che delle tanti esempi di virtù alla Spagna e soprattutto sulla Real Famiglia e su tutti i preti, parroci, istitutori e su vecchi e giovani, affinchè nel pacifico accordo regnano nel comune intento. »

Terminato il suo discorso il Papa ha impartito la benedizione ed è tornato nei suoi appartamenti. Il pellegrinaggio ha offerto al Papa ricchi paramenti sacri consistenti in una pianeta e in un piviale, tutto in seta ricamato in oro, che portano ricamato lo stemma di Siviglia e una dedica in spagnuolo.

Stamane il Papa ha ricevuto anche monsignor Benito, vescovo di Olinda; il vescovo di Salvalasco ed il padre Pacifico da Sezgiano.

L'on. Giolitti
non farà alcun discorso politico.

Roma, 7, ore 18.

Il Ministero dell'Interno dichiara assolutamente inesistente la voce che l'on. Giolitti intenda pronunciare in una frazione del collegio di Dronero, un discorso nel quale, secondo le false voci diffuse, avrebbe, a somiglianza di quanto ha fatto l'on. Tittoni, fatto dichiarazioni tendenti a rassicurare l'opinione pubblica per il contegno del Governo italiano negli odierni avvenimenti balcanici.

Esperimenti presso Roma
di un nuovo ponte militare sospeso.

Roma, 7, ore 23.

A Castel Sant'Angelo, dove si trova accasermata da poco tempo una parte del distaccamento del 1.o regg. genio, si sta esperimentando un nuovo ponte militare sospeso, dovuto allo studio del tenente Genesio, dalla brigata ferrovieri di Torino. Il nuovo ponte servirà essenzialmente a coprire un'interruzione assolutamente inaccessibile per guado di un ponte, anche a spalle molto alte, un viadotto, un'interruzione, ecc. Il ponte, che si sta sperimentando, è della larghezza di 20 metri, ed è costituito di tre impalcature, due delle quali appoggiate alla sponda e l'altra sorretta da un traliccio rigido, in modo da costruire due robuste mensole, sulle quali appoggia il complicato meccanismo. Per la costruzione del ponte un drappello di una cinquantina di uomini compie l'opera in un'ora e mezzo. Sul ponte possono transitare truppe per quattro, sia di passo che di corsa, ed un carreggio di quattro o cinque tonnellate. Per ora gli esperimenti sul sistema hanno avuto luogo con un ponte sospeso con tre impalcature, ma gli studi del tenente sono ultimati anche per cinque. La lunghezza sarà di 34 metri. Nella prossima settimana si effettueranno esperimenti definitivi, alla presenza della Commissione nominata dal ministro della guerra.

Per i salariati dei Comuni.
Roma, 7, ore 18.

Nelle ultime settimane hanno avuto luogo vari scambi di idee fra gli onorevoli Giolitti e Carcano circa l'agitazione dei salariati comunali, che vogliono essi e loro gli articoli sulle pensioni che sono ora in vigore per i segretari ed impiegati comunali del Regno nominati con deliberazione dei Consigli. Grande è il numero dei salariati che verrebbero ammessi al Monte pensioni, specialmente se si comprendessero anche gli agenti delle aziende municipalizzate: e ad accertare tale numero mira l'inchiesta ordinata dal Ministero dell'Interno presso tutti i Comuni.

Si è rifiutati ad accettare le domande dei salariati perchè l'onere delle pensioni sarebbe troppo grave per gli enti locali, e anche perchè, a causa del saggio di interessi per gli investimenti, per il prolungarsi della vita media e per il principio della riversabilità di metà delle pensioni alle vedove, ormai generalmente adottata la Cassa depositi e prestiti, che gestisce il Monte pensioni, è costretta a chiedere contributi sempre più elevati.

Tumultuoso sciopero generale
dei metallurgici napoletani.

Napoli, 7, ore 23.

Come si sa, da vario tempo serpeggiava fra gli operai metallurgici delle Officine Miani e Silvestri un vivo malcontento, che più tardi si manifestò in sciopero, che durò vari giorni, anzi qualche settimana. Ieri, intanto, per porre fine allo sciopero, la ditta Miani e Silvestri pubblicò un nuovo regolamento disciplinare per l'ammissione degli operai. Questo regolamento ha immediatamente irritato gli operai, i quali credettero essere esso stato compilato in quel termini per impedire agli operai il ritorno al lavoro. E così, più esasperati che mai, stamane essi, invece di recarsi alle officine a riprendere il lavoro, si sono recati presso la Borsa del lavoro, dove si è tenuta una assemblea, alla fine della quale è stato dalla maggioranza dichiarato lo sciopero generale dei metallurgici.

Gli scioper

Il cittadino Don Rodrigo

La mattina che i giornali hanno recato la novella dell'assoluzione del marchese Bisogni per le valli del Po e dei suoi confluenti, nelle città che destano di buon'ora il fragore delle dinamo elettriche e dei suoi carichi di mercanzie, molti cittadini italiani debbono avere imprecato alla barbarie meridionale.

In Alta Italia, è vero, fu assolto il ragioniere Olivo. Ma i giurati del settentrione, a dispetto delle confessioni del reo, negarono che il fatto fosse avvenuto. L'uomo fu assolto per virtù d'un espediente, ma non fu proclamato che l'atto di tagliare a pezzi la propria moglie per insegnarle a vivere, sia un atto legittimo. I giurati di Salerno, invece, hanno assunto un principio. Dopo avere affermato che il marchese Bisogni uccise il dottore pur essendo nella « piena coscienza della libertà dei propri atti », al terzo quesito, se fosse o *non fosse* colpevole, hanno risposto di no. Investito di una magistratura effimera ma augusta, come tutte le magistrature che escono dalla matrice facile delle istituzioni popolari, il giurì di Salerno ha dunque dato piena sanzione alla esecuzione capitale dei corteggiatori di donne maritate, pur se l'amore è *sine lahe*, nell'interesse del marchese Bisogni e dei suoi successori.

Più che giudicare in « linea di fatto », la città di Salerno ha resa ragione in linea morale. I testimoni calabresi avevano già dichiarato che colui il quale riceve delle cartoline illustrate anonime ma oltraggiose, patisce cosa sì dura che un uomo non vi può sopravvivere se non a patto di ammazzarne un altro, il quale non è indispensabile sia precisamente il mittente delle cartoline, che non si potrebbero ricevere anche a cagione del rispetto dovuto al segreto postale e telegrafico. I giurati salernitani hanno poi sentenziato esprimendo una legge dell'onore coniugale che meriterebbe il latino lapidario delle massime salutari che già resero illustre la medesima città di Salerno (*post prandium stat stabis aut lento pede deambulabis*). La legge è dunque la seguente: Essendo l'onore di un uomo soggetto a menomazione per alcuni fatti commessi non già da quest'uomo, bensì da altre due persone, che sono la moglie di lui e un terzo signore che ha, o avrebbe, o potrebbe avere intenzione di sedurre quest'ultima, l'uomo in questione deve lavare l'onore sopraddetto nel sangue, non un lavaggio che si può fare anche a semplice scopo preventivo, cioè prima che la seduzione sia compiuta, conforme ai principii dell'igiene, che è la più moderna fra le scienze.

Il marchese Bisogni, avendo patito il cellulare e rischiata la reclusione per dar modo alla coscienza meridionale di affermare in questa guisa se stessa, è diventato, dopo la sentenza, una incarnazione del popolo; e però è stato portato in trionfo e ha anche fatto un'arringa da un balcone secondo il costume di tutte le incarnazioni del popolo. E lo hanno molto applaudito. Ciò vuol dire che tra la folla tutti, anche gli scapoli, meditavano nella sua parola l'eco dei propri pensieri, e applaudivano in lui se medesimi; e nell'onore, trattato igienicamente, del marchese Bisogni vedevano splendere il proprio onore inteso. Ciascuno di quei plaudenti ucciderà almeno il portalettere il giorno che riceverà una cartolina postale con l'immagine di quell'attributo di difesa dato dalla natura ad alcuni mammiferi, ma che per lunga tradizione simboleggia l'infortunio coniugale. Pur contro il cittadino delle valli del Po e dei confluenti parlani sarà dal pensiero dei propri affari distolto dal pensiero della cartolina, e probabilmente non ucciderà nessuno. Essendo molto affaccendato, egli non potrà giovarsi di un concepimento dell'onore che colloca un uomo alla finestra, col coppetto nel fegato, e il fucile nelle mani, ad aspettare che compariscа sul muro dirimpetto l'ombra di un avversario, che potrebbe anche rimotivare all'indomani la passeggiata fatale. L'onore di quelli che non hanno tempo da perdere è usano dell'automobile, non può essere il medesimo onore del feudatario che sedentariamente si annoia in un paese dove forse s'ignora la ferrovia. E perciò il cisalpino, leggendo di questa assoluzione e di questa esaltazione, dichiarerà barbari anche una volta il calabrese e il salernitano.

Barbari chiamavano i greci tutti coloro che abitassero oltre la Tessaglia e oltre l'Egeo: barbari — secondo mi diceva nella città di Shanghai il mio amico Hi Foo Tzu, mandarino dal bottone di corallo — siamo anche da chiamare noi europei, perchè facciamo la guerra e non riduciamo i piedi delle donne alle dimensioni di un pugno chiuso, come si costuma nell'impero cinese, che è la luce del mondo e la dimora della civiltà. Ciò prova anche una volta che ciascuno attribuisce la barbarie ai paesi dove si pensa, si vuole e si opera in una maniera differente da quella del proprio paese. E' il caso del cisalpino e del meridionale. Il processo Bisogni ha mostrato che vi è una regione d'Italia in cui si conoscono le relazioni familiari e sociali entro le conoscevano alcuni secoli fa, prima della legge elettorale e del codice napoleonico, della macchina *composta* e dell'alfabeto obbligatorio. Ciò si chiama, non un po' di semplificazione cronologica, il Medio Evo. Vi è dunque un angolo della penisola in cui il Medio Evo fiorisce tuttora. E le popolazioni che prosperano nell'Italia pingue, quella la cui superficie è solcata dalle linee ferroviarie come il ventre delle donne fecondo è segnato dalle rughe della maternità, quelle popolazioni che hanno la coscienza d'essere contenee del proprio secolo, hanno onta di questa vicinanza e di questa promiscuità. Il Medio Evo è tenebroso, sudicio e sanguigno. Il Medio Evo è orrendo. Il marchese Bisogni è un mostro.

Ecco: io sono molto felice che il caso non abbia messo il marchese Bisogni nel novero dei miei amici: ma non oserei rimproverargli di essere un mostro, anzitutto perchè non è ben certo che in natura ve ne sieno in secondo luogo perchè, se ve ne sono, la loro mostruosità è da considerare come fatale e necessaria. Non dico che la compagnia del personaggio gentiluomo sia desiderabile: e se si presentasse socio al mio Circolo, io rotterei nell'urna una palla nera. Mi comporterei ugualmente col nuovo Sultano del Marocco, che è anche più nobile, più acclamato e più terribile del marchese Bisogni: soltanto perchè il contatto della gente educata in un'altra maniera è un contatto incomodo e fastidioso. Ma non per questo mi permetto di disprezzarlo. Il Sultano del Marocco è forse abbastanza ignorante per credersi superiore a me e a voi; voi ed io non lo siamo quanto occorre per crederci superiori a lui. Voi ed io sappiamo, o dovremmo sapere, che dovunque gli uomini sono vanitosi, egoisti e feroci: e che il mutar d'aspetto che fanno di secolo in secolo questa ferocia, questo egoismo e questa vanità si chiama il progresso. Pure ogni civiltà ha il suo diritto e il suo rovescio: e come non v'è luce senza ombra, così non vi sono ombre che non abbiano contenuto una qualche luce. Il gregario della Mehalla marocchina possiederà certo qualche merito e qualche virtù che i nostri migliori cittadini non hanno: egli sarà paziente, rotto alla fatica, avrà in venerazione la legge della sua tribù. Il Medio Evo era coperto di lebbra, e i suoi gentiluomini si facevano rubatori di strade: ma esso conobbe i santi e gli eroi. Perchè coloro cui duole che il marchese Bisogni concepisca l'onore domestico alla maniera marocchina non si chieggono di chi è la colpa se egli non ha neppure una delle rozze virtù del gregario della Mehalla? Perchè coloro che non sono ragione si dolgono, e coloro che con moltissimo torto si sdegnano che vi sia una sopravvivenza italiana del Medio Evo, non si chieggono come accade che questa si manifesti soltanto nella prepotenza e nel delitto e non rilusa mai nell'eroismo e nella santità? Perchè il terremoto ci ha rivelato che in Calabria non v'è un Fra Cristoforo mentre il processo Bisogni ci rivela pur troppo l'esistenza di un don Rodrigo?

Forse, meditando queste due interrogazioni, molta indignazione contro la barbarie meridionale cadrebbe dai cuori cisalpini. I popoli che dimorano più giù del Volturno avevano una vita e una civiltà proprie, rispondenti alla loro storia, alla loro etnografia, ai loro interessi materiali e ai loro bisogni morali. Più prossima al Medio Evo che al secolo ventesimo, questa civiltà offriva i benefizi e arrecava i danni di tutte le civiltà anteriori alla nostra. Se, nella famiglia, il marito si arrogava il diritto di alta e bassa giustizia, come ai tempi del patriarcato, la moglie non aveva ancora appreso a liquidare il ricollo di un'annata per farsi un cappellino come quello della sottoprefettessa; e lo sguardo delle signorine di provincia rassomigliava allora più al candido sguardo dei bimbi che non a quello dei ragazzi del ginnasio che sono diventati i loro compagni di scuola. L'antico provincialismo meridionale era avaro; ma le proprietà restavano intatte, e tutto un villaggio poteva vivere sur una casa, in una forma di comunione sociale che noi abbiamo dimenticato. Da queste moltitudini inerte uscivano magistrati, professori e sacerdoti parienti allo studio, pur nei costumi e nell'anima. Questo mondo sapro e semplice produceva il brigante e produceva anche il miracoloso creatore di opere di pietà che sono state più forti del tempo e persino della burocrazia italiana. Ma venne la redenzione, e con essa il deperzamento delle terre, lo spostamento degli individui e delle classi, la vanità cittadina importata dagli studenti e dai funzionari... Tutto venne, fuor che le ferrovie e il capitale liquido che soli avrebbero potuto avvivare la nuova esistenza economica e morale. Non v'è che un modo di redimere un popolo; ed è di arricchirlo, poichè colui che non ha mangiato non è ben disposto al godimento del supremo bene della libertà politiche. Invece il Mezzogiorno fu impoverito per essere liberato. Se si facesse la perequazione fondiaria, lo Stato dovrebbe rendere ai proprietari di laggiù la somma di un miliardo esatto abusivamente durante un quarantennio di redenzione. Un miliardo in meno e le istituzioni liberali in più! Non se n'è stato abbastanza per distruggere l'antica armatura medioevale, ma abbastanza per putrefarla. Il cittadino fiero e sanguinario della città antica non s'è ammansito, ma ha avvilito il suo spirito barbarico nello studio delle tortuose scappatoie del codice. La feudalità è diventata elettorale, il brigante ha imparato il ricatto e le altre forme intellettuali del brigantaggio: la giuria serve a commutare lo *jus necis* del capo di famiglia, e se vi fossero Corti d'Assise nei piccoli centri, consacrerebbe anche lo *jus primae noctis* del signore.

Il marchese Bisogni è un personaggio rappresentativo. Egli è prepotente e micidiale come i suoi maggiori: soltanto, dopo che lo hanno imbevuto, affronta la vittima dall'alto di una finestra e ricosta i contorsini della spesa alla serva. Il castello feudale, poi che vi sventola una bandiera tricolore, non ha colmato i suoi trabocchetti, ma non ha più una merlata per l'ospite che passa, e forse non è fornito ancora di un cameriino da bagno. Tre secoli fa, gli uomini che vi crescevano erano il terrore del nemico, e furono talvolta capaci di fondare un regno. Adesso sono lo spavento delle donne; ma poi che hanno imparato a leggere e sono vestiti all'europea, fanno dei discorsi al popolo.

Uno Stato che si proponesse oltre l'unità morale l'unità morale, potrebbe con molti espedienti sopprimere Don Rodrigo. Basterebbe far giudicare le sue scelleratezze nelle Assise di un paese più evoluto. Meglio sarebbe colonizzare il suo feudo col capitale industriale. Ma fino a che si contenteranno di insegnargli a scrivere e di vestirlo all'inglese, riusciranno soltanto a temperarlo lievemente di ridicolo e a renderlo inferiore a se medesimo. Pure tutte le istituzioni liberali, dal suffragio alla giuria contribuiranno a mettere Don Rodrigo al disopra della legge. Tanto è vero che, mentre il codice penale assegna cinque anni al marito che uccide sorprendendo in flagranza, il cittadino Don Rodrigo può impunemente uccidere, pur essendo certo che il traditore non è stato consumato.

Bergerot.

Truce fatto di sangue a Savona

Un morto ed un ferito grave.

Ci scrivono da Savona, 6:

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri una comitiva di giovanotti, giocando alle bocce, per futili motivi vennero a diverbio tra loro; ma poi si acquietarono, e la cosa sembrava non dovesse avere alcun seguito. Senonchè nella sera il litigio si rinnovò, dalle parole si passò ben presto ai fatti, mettendo mano ai coltelli.

Poco dopo un giovane operaio, certo Luigi Borgioni di Giuseppe, d'anni 18, nativo di San Pier d'Arena, e residente con la famiglia a Savona, fu visto stramazzare al suolo con due tremende coltellate al petto. Fu subito trasportato all'ospedale, ove morì pochi minuti dopo.

Un altro operaio vetraio, certo Giuseppe Buscaglione, d'anni 18, di Savona, riceveva una grave ferita di coltello alla spalla destra, e fu pur esso trasportato al Civico Ospedale, quasi sfinito dalla grande quantità di sangue che gli sgorgava dalla ferita. Il suo stato però non è grave.

L'Autorità procedette all'arresto di tre individui che facevano parte della comitiva, ed interrogò altre persone che si trovavano presenti al fatto. Si spera di poter scoprire gli autori dell'omicidio e del ferimento.

***

Ci telegrafano da Savona, 7, ore 22:

Pare accertato dalle investigazioni fatte dall'Autorità che autore dell'omicidio debba ritenersi certo Borietti Secondo, d'anni 23, nativo di Torino, il quale si sarebbe reso latitante subito dopo avvenuto il fatto.

Consta però che egli si è rifugiato a Torino, per cui spera che possa essere subito arrestato e tradotto a Savona per essere messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Furono arrestati tutti gli altri componenti la comitiva dei rissanti, e cioè: Bartolomeo Barberis, d'anni 26, ritenuto autore della coltellata alla schiena inflitta al bracciante Giuseppe di Savona; Carlone Vittorio, d'anni 19, che si ritiene sia stato il provocatore della rissa; Nebbio G. B., d'anni 27, e Luigi Persi, detto *Lisso*.

Stamane, per ordine dell'Autorità, venne eseguita dai dottori Gerli e Frumento, alla presenza del giudice istruttore, l'autopsia del giovane Borgioni Luigi.

Pagine d'amore e di morte nel processo Cifariello.

Un idillio sbocciato e sfiorito nello studio dello scultore — La storia di due anime — Le lacrime delle cose — Una drammatica scena tra Soria e Cifariello — Un giuramento amaro.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 7, ore 18.

Colle audizioni testimoniali al processo si son fatte sorse delle intenzioni ossicinali d'interesse. Il dibattito vivo, l'attrito che scioglie, pronto, vivace, specialmente quando nella sublea è un imputato dell'indole e della quantità di Filippo Cifariello, sono accolti alla curiosità pubblica. Avviene così in questo dibattimento che col progredire d'esso, invece del bello, aumenta l'interessamento. E il pubblico fino a ieri molto rado oggi, incominciò ad essere più numeroso, e domani lo sarà ancora di più. Come ognuno che vada al uno spettacolo si domanda e fa pronostico se sarà per divertirsi, se avrà emozioni o commozioni, così oggi il pubblico, nell'attesa che si apra l'udienza, fa previsioni. Quel benedetto testimonio avvocato Soria, che è il testimonio principe della causa, deve pure venire in una di queste audienze. Si disse che doveva deporre l'altro ieri e non comparve; che sarebbe venuto ieri e nemmeno ieri lo vedemmo. Sarà per oggi? Molte signore attendono questa deposizione come il clou del dibattimento. Che farà Cifariello? Che dirà Soria? Qual contegno terranno i due rivali trovandosi di fronte in così triste frangente?

L'entrata del presidente pone fine ai lunghi e vivaci chiacchierii. Ma mancano alcuni giurati: mentre si mandano a chiamare un accasso al P. M. avv. Cajvelli, il quale mi dice che è giunta una valanga di testimoni.

— Anche il Soria? — azzardo io.

— Certamente: sarà sentito così...

Dunque attendiamoci per il pomeriggio una udienza molto sensazionale, per usare una parola da cartellone teatrale.

Intanto vedo giungere, avvolta nella sua solita mantiglia lisa, lisa, la signora Burdin de Browne. Era partita venerdì: oggi è ritornata. La sua presenza sarà necessaria, specialmente durante l'escussione del Soria — mi osserva il P. M.

Ecco un altro coefficiente d'interesse.

— Se però — aggiunge il P. M. — non avverrà un colpo di scena nell'audizione del Soria!

— Quale? quale?

Ma non posso ottenere risposta perchè un usciere: *Udienza è aperta!* mi fa precipitare al mio posto, in tempo per prendere la penna in mano e raccogliere la deposizione del teste Luigi Elia, della P. C., che è stato sollecitamente accompagnato nell'emiciclo.

Un equivoco che provoca subito dei battibecchi.

Presidente. — Sapete se Cifariello nutrisse sentimenti affettuosi per una signorina di Bari?

Ma invece del testimonio, interloquisce l'avvocato *Pozzi* — Signor presidente, qui si tratta di un errore di persone, di un caso di omonimia, e quindi chiedo per la P. C. che si dia facoltà di fare altre ricerche.

Presidente. — E va bene! Fate queste ricerche e poi ne riparleremo.

On. *Pansini.* — Un momento, un momento! Fino a prova contraria, il testimonio è proprio quello che si voleva citare. Non è il caso perciò di rinnovare la citazione. Prego quindi inserire in verbale che il testimone indicato dalla P. C. sulla deposizione specifica si mostra negativo!

Pare che ci sia odor di polvere... e che le polveri siano secche, perchè sui banchi dei patroni è una grande agitazione. Gli avvocati sono estremamente disposti all'eccitazione. E basta questo caso così semplice per accendere una viva discussione, non tutta in tono molto pacato, ma che viene per fortuna sedata da un'energica scampanellata del presidente.

Il *presidente* ordina subito che sia introdotto il teste Leonardo *Soria*. Un fremito intenso di aspettazione corre per l'aula, uno strepitio di piedi, grandi sussurri. L'attenzione è viva. Tutti gli occhi si volgono su Cifariello; questi, con un moto nervoso si alza, e, rivolto al presidente, dice con voce commossa, quasi rotta, e pallido in viso come un morto:

— Sono stato sempre calmo, mi sono mantenuto calmo, secondo le esortazioni vostre; ora desidero vedere in faccia questo testimonio. Capirete che vi è in me il convincimento che egli abbia ucciso due persone! Vi chieggo, signor presidente, di volerlo far sedere in modo che io possa guardarlo in faccia!

Il presidente rimane un po' interdetto. Il P. M. scrolla il capo. Ma mentre si sta così in dubbio su questa richiesta dell'incusato, l'usciere annunzia che l'avv. Soria non è ancora venuto. Questo annunzio taglia corto ad ogni discussione che già stava per incominciare.

Uno scultore innamorato.

Allora è fatto entrare il teste *Giulio Corzoli*, scultore di Molfetta, il quale con voce lenta e limpida, fra l'attenzione generale, comincia a dire: « Sono stato per dieci anni col professore Cifariello. Però ad intervalli. Posso dire quindi ciò che ho visto in questi dieci anni e ciò che ho potuto capire, non di più. Io andai a Roma all'età di dodici anni. Fui accolto con benevolenza dal professore Cifariello. Questi durante il primo anno che stetti presso di lui lavorò molto..... Nella primavera del 1896 ci recammo a Passau.

« Bisogna premettere che credevo fermamente che tra il professore e la sua signora corresse una vita felice. In Germania però mi accorsi che vi era tra loro un certo malcontento; ma non indovinai da che cosa derivasse. Avvenne a Passau, appena arrivati, un incidente che mi rivelò i dissapori che regnavano tra di loro. Alla signora non piaceva una casa che si era stato a vedere subito giunti. Da ciò ne sorti un piatiscio, che però non ebbe seguito. Così si rimase uno o due giorni di più all'albergo. Allora vidi che l'amore tra i due non era quello che mi era apparso a Roma. Una sera il professore era al pianterreno della casa da lui abitata; recatomi presso di lui, vidi che chiudeva una specie di registro e la sentii dire: « Se avessi fatto un conto esatto di quanto guadagnavo a Roma non sarei venuto qui! ».

« Dopo il professore nominolò a lagnarsi colla signora perchè era poco economa e perchè se avesse continuato così egli sarebbe andato alla rovina... Diceva inoltre che era venuto a Passau per fare economie e per mettere da parte qualche cosa... Ricordo un particolare che mi fece impressione. Un giorno lo trovai nel suo studio che piangeva. Alla mia vista il patrocinio. Compresi che doveva avere avuto qualche grave contrasto famigliare. Ricordo che la signora dopo due anni e mezzo che stavamo a Passau voleva partire per Roma, allegando che sua zia era ammalata. Il professore si opponeva vivamente alla sua partenza ed io che non conoscevo come stessero le cose, intervenni e mi permisi di osservarle che era cosa più umana acconsentire che la signora partisse. La signora infatti partì. Avrei voluto accompagnarla alla stazione, ma siccome il professore non lo fece, mi astenni. Quella sera stessa il professore ed io andammo a cenare ad un *restaurant*, ma egli anzichè mangiare cominciò a piangere, tanto che per nascondergli alla vista di molte persone che lo guardavano lo coprii colle mie spalle. Il professore guardava tratto tratto l'anello nuziale, che gli ricordava le infinite dolcezze di Posillipo e piangeva.

Mentre raccolgo la deposizione del teste sollevo a questo punto gli occhi alla gabbia e vedo Cifariello singhiozzare disperatamente. Il teste intanto continua con precisione d'espressione.

— Io cercai allora di consolarlo con delle parole buone. — Che ne sai tu? — mi rispose egli con strazio ed io allora tacqui.

L'eccidio.

Il teste fa una breve pausa poi riprende:

— Occorre poi sapere che in casa del prof. Cifariello vi erano molti animali domestici che la signora appassionata per le bestie aveva raccolto. Due pappagalli, due tortore, due cani, molti piccioni, dei conigli. Ora pochi giorni dopo la partenza della moglie il professore mi disse che poichè la signora era assente voleva liberarsi di tutti quegli animali e mi pregò di ucciderli. Mi prestai volentieri perchè quegli animali erano causa di molti litigi in casa. Se la signora ne avrà dispiacere disse fra me il fine giustificherà i mezzi!

Avv. *Pozzi*: — Non faccia degli apprezzamenti.

Avv. *Romualdi*: — Racconti i fatti e null'altro.

Il *testimonio* risentito: — Le prego di non interrompermi altrimenti non seguito più! Andammo dunque a casa. La sincera era assente, c'era la domestica. Il professore mi disse: Io penso ai pappagalli ed agli altri animali che stanno sopra, tu colla serva provvederete a quelli giù. Infatti io e la domestica mettemmo in un sacco i piccioni ed i conigli e li regalammo ad alcuni operai fonditori italiani che si trovavano a Passau.

« Il professore prese i pappagalli, li mise in un grande fazzoletto e li portò via insieme ai cani. Poi mi disse che i papagalli li aveva fatti volare, ed i cani li aveva legati ad un albero in campagna. E' inutile che io stia a descrivere il furore della suocera. La sera ci ritirammo a casa e bussammo. La suocera salì sul granaio e poi scese giù per aprirci. Il professore mi disse: « E' inutile a prendere la scure ». Infatti sentii dietro l'uscio come il rumore di qualche oggetto che veniva posato. Nell'entrare fummo accolti coi più sanguinosi improperi dalla suocera: « *Cochons, assassins! brigants!* ». Accompagnai il professore fino alla stanza, che egli chiuse a chiavo, e mi ritirai.

« Questa è la storia dell'eccidio degli animali domestici di casa Cifariello. Ritornata la signora Maria colla zia, le questioni si accesero per questo episodio. Devo confessare che, al vedere la zia, mi dissi: « Come mai, la signora, che era tanto ammalata, è ora qui sana e salva? ». Ma le bufere passarono, e i due coniugi poi infine si riappacificarono. Lui promise di non contrariarla, la moglie promise di non essere troppo esigente! In quel tempo il professore lavorò molto e fu colto da un po' di esaurimento e di nevrastenia. Ciò gli rendeva meno tollerabili le contrarietà.

« Mi raccontò che la signora Maria, mentre prima aveva promesso tante belle cose, ora in effetto non manteneva le promesse... Molte altri, disse vivaci, litigi più o meno violenti si succedettero senza sosta... Era una casa d'angustia e di dolore. Io andai via da Passau e mi recai a Monaco, dove mi trattenni un anno. A Natale il professore e la sua signora vennero a Monaco. Cifariello fece il busto del principe reggente. Egli poi ripartì per Passau, ed io per Molfetta. Quivi arrivato, in segreto sentii correre la voce che Cifariello fosse pazzo, perchè colpito da grave nevrastenia ».

L'allievo fedele.

Il testimonio si riposa un istante. Cifariello continua a piangere a calde lacrime, reprime i singhiozzi nel fazzoletto e non leva più il viso, tutto lustro di pianto.

— Mi recai — prosegue dopo pochi istanti il teste — nel settembre a Roma, ma non mi riuscì di avere alcuna precisa notizia sul mio maestro. Andai poi a Tivoli, dal prof. Garlanda, amicissimo di Cifariello, ma neppure lui seppe darmi conto di quanto fosse accaduto. Tornato a Molfetta, ricevetti una lettera da un amico, in cui mi diceva che Cifariello si trovava a Rocca di Papa, in convalescenza, che la signora era stata in America, dende poi era ritornata, e che i coniugi si erano finalmente riappacificati.

« Nell'autunno riandai a Roma, ma non più nello studio di Cifariello. Non posso quindi dire niente di quanto accadde in questo periodo di tempo. Tornato a Roma l'anno dopo ripresi nuovamente posto nello studio di Cifariello. Non volevo occuparmi di nulla, non volevo sentir parlare di dispiaceri fra marito e moglie perchè sapevo che la signora mi odiava avendo prestato mano al marito a Passau per aiutarlo a sbarazzarsi di famosi cenigli e pappagalli. Qualche volta il professore mi accennava alle sue angustie domestiche nei momenti in cui sentiva il bisogno di sfogarsi, specialmente contro la suocera; ma poi ricordandosi che non volevo sentirne parlare, subito troncava le sue confidenze. Nell'aprile del 1903 dovetti fare il soldato a Firenze e poi mi ci trattenni fino al settembre 1904. Congedatomi, tornai a Molfetta una quattro giorni dopo ricevetti un telegramma del professore che mi incitava a raggiungerlo a Roma per aiutarlo nei lavori del monumento a Bari. Nella fonderia dove lavorava veniva spesso la signora ed alla si degnò di rivolgermi qualche parola. Credetti che in quei quattro mesi avesse lasciato ogni rancore verso di me. Nel gennaio tornai a lavorare nello studio. In quel tempo ero scoraggiato perchè i mezzi di cui disponevo non erano sufficienti alla realizzazione dei miei desideri.

L'idillio della bella signora

« La signora veniva tutti i giorni nello studio, verso le 11,30, e la sera verso l'imbrunire. Capitò così che le accennai ai miei sconforti, ai miei sentimenti, ed anch'ella mi confidò che era giustosto infelice, perchè non poteva menare la vita brillante che aveva sognato ed a cui aspirava. In lo compativo, non perchè ritenessi che la sua infelicità derivasse dalla condotta del marito a suo riguardo, ma perchè ero convinto che la sua infelicità proveniva dal suo stesso temperamento.

« Una volta le sentii tessire e le domandai che cosa avesse. Ella mi rispose che stava male da sei mesi e mi disse, non senza una romantica dolorenza, che la sua malattia era la tisi. Naturalmente, io le avevo messo affetto e le volevo bene come ad una sincera amica, come ad una sorella, non oso dire come ad una madre. Ma forse così nutrivo per lei una certa venerazione artistica, e la esortai a curarsi. Ella mi rispose: « Tanto non ci tengo alla vita, non ci tengo a continuare questa esistenza! ». Le sue parole non mi parvero però sincere. Nell'intonazione della voce era una cadenza studiata. Ancora più mi persuasi che l'infelicità sua derivasse, più che dal marito, dalla malattia da cui era minacciata.

« Un giorno lavoravo su una sedia ad un fregio del monumento. Il professore lavorava alle mie spalle. Ella giunse, si avvicinò al marito, gli parlò, e poi si avvicinò a me per guardare il lavoro a cui attendevo, e posò tutto il suo corpo sulle mie spalle con un abbandono molle, ma provocante. Ebbi un fremito, ma finsi di non accorgermi di nulla, dominandomi con uno sforzo sovrumano. Finito il mio lavoro, presi a lavorare intorno al busto in marmo. Un mattino, recatomi al mio studio, trovai delle violette sparse intorno al busto e per terra al posto che io occupavo. Rimasi conquistato dalla squisitezza del modo con cui ella voleva farmi accorrere della sua attenzione. Così s'incominciò a tessere un certo idillio tra me e la bella signora. Io avrei voluto che ella fosse stata per me una fonte di incoraggiamento e di conforto, ma mi accorgo ora che io faceva la parodia del maestro, notando questo sentimento.

« Nel marzo 1906 il professore partiva per Bari. Io continuai a lavorare intorno al busto in marmo, e la signora tutti i giorni veniva a guardare con compiacenza il mio lavoro e si avvicinava sempre più a me..... ».

Cifariello non alza più il viso, ma continua a singhiozzare: il suo gesto anima. Nessuno nell'aula fiata: l'interesse è vivo, profondo, quasi spasmodico.

« Un giorno — continua a narrare il teste — ella mi si appressò tanto e mi lanciò tale sguardo, dove a me parve vedere tutto un indicibile fascino, che io mi sperai per farle un bacio. Ella si ritirò, offesa, ed io rimasi mortificato di questa figura da me fatta.....».

Ma gli avvocati di P. C. sono incredibili e gridano: « E' proprio così? è proprio così? ».

Il testimonio rimane un momento scosso, poi subito riprendendosi dice con energia: « E' così: è così! Ricordo che per questo triste figura non ebbi coraggio di esternarle a voce i miei sentimenti: le scrissi una dichiarazione in cui le manifestai il mio dolore di saperla malata. Dopo pochi giorni ebbi venne allo studio: era preoccupata; io mi chiesi perchè era così preoccupata. Ella mi rispose che aveva bisogno di due o tre mila lire per ritirare i gioielli del Monte di pietà per recarsi ai bagni di mare. « Vuole che io scriva al professore? » dissi. Ella rispose: « Non voglio essere la schiava di lui ».

Ormai i singhiozzi di Cifariello sono diventati convulsi. Un solo istante egli alza il viso: è contraffatto, pallido. Una commozione profonda è nell'aula.

L'incognito.

« Una sera, — continua il testimonio, — mi pare in maggio, andai al Costanzi all'ultima dell'*Aida*. Girando lo sguardo per il teatro, vidi seduta in poltrona la signora Cifariello con un'amica. Poco dopo il primo atto sopraggiunse un signore, che si fece vicino a lei e le parlò. Pensai che fosse qualche amico del professore. Lo sconosciuto, dopo aver parlato alquanto colla signora, si sedette tra la signora Cifariello e la sua amica. Finita la rappresentazione andarono via tutti e tre assieme.....».

Presidente. — Chi era il signore?

Teste — Scusi, signor presidente, le dirò tutto. Pazienti: prima devo ancora dire altre cose. Un'altra sera, siccome negli ultimi tempi che rimasi a Roma andavo spesso a teatro, ritornai al Costanzi, nell'anfiteatro e guardando di sotto vidi seduta in poltrona la signora Cifariello sola. Poco dopo però lo stesso signore che avevo visto l'altra volta sopraggiungere e le si sedette accanto. Non nascondo che questo mio cacciarmi in me grande curiosità. Continuando a guardare, mi accorsi che la signora metteva il cappello di paglia dell'amico in una poltrona che stava accanto, evidentemente per non far sedere accanto a loro un altro. Uno o due giorni dopo le dimostrai un po' di risentimento e le dissi quello che avevo visto al teatro e come la sua condotta potesse far dubitare di lei, e come la cosa potesse essere conosciuta a Bari, dove era il professore, perchè la seconda sera vi era in un palco la famiglia Spagnoletti, che avrebbe potuto riconoscere poi laggiù quanto era successo. Mi rispose con uno sguardo obliquo sull'avvocato, poi esclamò furibondo: No! no!

— Sì! sì! — a sua volta gridano gli avvocati di P. C.

Ma il testimonio continua a mantenere la sua negativa.

Il presidente scampanella.

Avv. *Pozzi*. — La vostra deposizione è stata un continuo insulto.

Teste. — E' la verità che insulta quella vecchia!

Avv. *Pozzi*. — Lei dice delle menzogne...

On. *Pansini*. — Ma insomma il testimone ha diritto di essere tutelato, di non essere così gratuitamente offeso...

Le voci si incrociano in un grande clamore sulla quale ad un dato momento prende dominio un grido quasi feroce di Cifariello che urla:

— Lo volete sapere: ebbene l'ho cacciata via! l'ho cacciata via. Ma le diedi sette marchi: l'ho pagata! Gliel'i mandai per mezzo del Corzoli stesso. Non è vero che sia andata alla stazione. E' una mentitrice per destare della pietà. Si è ricoverata da una signora che abitava di rimpetto a noi.... Mentre (mento) ingrazia per destare simpatia.

Il tempo delle viole.

« Il 9 giugno si partì per Bari. Alla stazione di Roma incontrai la suocera del professore e la domestica. Domandai dove era la signora e mi si disse che era all'ufficio bagagli. Aspettando che alla vennisse mi incaricai di deporre le sue valigie nello scompartimento che doveva occupare. Dopo un po' ecco che Maria viene in compagnia dello stesso signore che aveva veduto al teatro. Io però rimasi indifferente a guardarli. Partimmo; io mi fermai a Molfetta; ella continuò per Bari, ove vi fu l'inaugurazione del monumento. Un giorno venne a Molfetta Cifariello colla moglie. Ella, per la sua bellezza, fu molto festeggiata. Dopo questa visita siccome avevo un biglietto ferroviario di abbonamento che scadeva, mi recai a Roma a casa del professore, dove trovai la suocera. Questa non mi disse nulla di nuovo. Al ritorno alla stazione di Castellammare Adriatico guardando dal finestrino il treno che partiva per Roma vidi la signora Cifariello sola in uno scompartimento con una espressione di profondo abbattimento sul viso, e siccome mentre a Molfetta la Musica suonava in Villa la *Bohème* la melodia: *Mimì è tanto malata*. L'avevo vista piangere, quella sua aria mi commosse. Appena fui giunto a Molfetta le scrissi una lettera facendole atto di sottomissione ».

Presidente. — Udite, è questa la lettera che scriveste:

« Molfetta, 24 giugno 1905. Pregatissima signora. Ora che sono lontano è che lei non vedrà più la mia faccia per lei tanto antipatica, spero vorrà prendere in considerazione quello che le scrivo. Tutti i rimproveri, gli sguardi pieni di disprezzo che fin all'ultimo nostro incontro ella non mi ha risparmiato li ho già dimenticati. Se io alle volte sono stato tanto villano, lei è anche stata molto severa con me. Oh quanto era più bella l'epoca delle viole! piena di poesia e di devozione! Ormai tutto è passato e non torna più. Io sono già rassegnato a tutto. Solo non posso rassegnarmi alla sua infelicità. L'altra notte alla stazione di Castellammare Adriatico mentre partivo col treno per Bari come se l'istinto me l'avesse suggerito, io ero al finestrino. Passando in treno accanto al diretto per Roma lo vidi lei sola in uno scompartimento. I suoi occhi rassavano in alto ed il suo viso era invaso da un profondo sconforto. In quegli occhi per me meravigliosi si rispecchiavano tutti i dolori umani. In quel momento ebbi non finzeva perchè era sola ed io compresi lo stato più intimo dell'anima sua, compresi l'immensità del suo immenso dolore e provai uno stringimento forte al cuore che ancora non mi abbandona. Se avessi un mezzo per cacciar via dal suo bel viso quella espressione che tanto mi fa male, lo farei con tutta la forza dell'animo mio, ma purtroppo questi miei desideri restano più desideri. Io comincio ad abituarmi alle forti amarezze della delusione. In questi ultimi tempi ho provato la più forte delusione che creatura umana possa provare. Quello era il mio destino. Vorrei che lei non vedesse in me un nemico come in lei non vorrei vedere una nemica. I nostri destini si allontaneranno sempre più l'uno dall'altra e spero che ora a qualunque lontananza non sarebbe più per me alcun rammarico. Lo farà? Voglio che lei creda al mio affetto, il quale è il più profondo, tra gli affetti che hanno circondato la sua persona. Forse per questa ragione non è stato respinto. Io solo ho compreso veramente il suo stato d'animo ed ho sempre sofferto molto. Se un giorno mi manderà una cartolina illustrata, io crederò che ogni rancore da parte sua è cessato.

« Giacchè il destino ci ha resi nemici da vicino siamo almeno amici da lontano. E' tanto bello non avere nemici. Se poi non riceverò una qualche cartolina significherà che lei sarà sempre mal disposta verso di me. Se ciò fosse avrebbe torto perchè non merito il suo odio. Per conto mio sopporterò anche l'odio, volendo che lei viva lungamente e sia felice.

« Questa è l'unica speranza mia. Se non mi odia gradisca i miei devoti ossequi.

« *Suo Dev.* GIULIO CORZOLI ».

Sulla fronte del giovane testimonio, alla lettura, passa un'ombra di melanconia. Poi la commozione lo vince. Cifariello intanto ha levato il viso come stralunato, cogli occhi spalancati. Ma non dice parola; le sue labbra tremano. Anche le sue mani tremano convulse. Quale pagina di romanzo potrebbe essere più avvincente di questa, cui ora assistiamo! Il pubblico palpita a fremé.

Finita la lettura il *Corzoli*, colla voce un po' spenta, dice:

— Sì, eccellenza, quella è la lettera che io scrissi a Maria.

Presidente (seriamente rude). — Bene, continuate.

— Io non seppi più nulla: dopo due mesi successe quello che è successo! App

Presidente. — Calma! calma!

Avv. *Romualdi* al teste. — Si ricordi che De Browne avesse un motivo di sporgere querela contro Cifariello?

Teste. — Non so.

Avv. *Romualdi.* — Desidero che ella precisi la data della partenza della De Browne da Passau.

Teste. — Non ricordo con precisione se in primavera o in estate. Solo mi rammento che nevicò facendo freddo.

Presidente. — Ci sono dei documenti che la precisano.

Avv. *Romualdi.* — Sa il teste che la Maria de Browne si allontanasse da Passau contro la volontà del marito?

Teste. — Me lo disse il professore dopo la partenza della signora.

Presidente. — Che vi disse.

Teste. — Mi confidò che ella voleva ritornare sul teatro. Infatti qualche giorni dopo in partenza di lei giunse al professore una lettera della cui cosa mi fece leggere, e nella quale la De Lunel diceva che Maria voleva ritornare al palcoscenico e che aveva anche parlato con un avvocato lo la farà tornare — mi disse Cifariello — colla ragione e colla forza.

Procuratore generale. — Il testimone dunque dice che la De Browne è poi a Roma per riprendere la vita del teatro. Come dunque solo lui che ha detto poco fa che si recò invece a Roma per una grave malattia della zia, tanto che il menzionato quando costei venne a Passau colla nipote?

Teste. — Mi sono spiegato chiaro. Nel momento in cui io deposi lo rifeci. Il fatto è che mi disse la signora Cifariello, non una mia asserzione od un fatto di mia conoscenza.

Dr. *Romualdi.* — Vuole Cifariello spiegarci questo punto?

Cifariello si alza, non senza un po' di dispetto, e dice:

— La signora si era recata a Passau, e mi trovò la bugia che era ammalata la zia per potersene andare. Ella voleva prima farla venire a casa sua, ma io non la volli, perchè ero stato cacciato dalla vita e tre mesi dati a Roma, e perdio la zia era diventata una seconda suocera. Partì una mezza di loro fatto un biglietto per tutta della durata di due mesi, di andata e ritorno, e partì senza il mio consenso.

La parola della moglie.

Avv. *Romualdi.* — Contro ciò che afferma Cifariello sorge la parola della moglie! In questa lettera — che possiedo, della morte, ch'ella scrive, c'è la parola, che non si altera. Questa lettera, scritta in francese, è diretta dalla Maria De Browne alla zia, a Roma.

Presidente. — Va bene: ma prima di farla svolgere dall'interprete signor Mosconi, si rammenti a Cifariello...

L'imputato prende il foglio, già sgualcito e tagliato. Gli tremano nelle mani convulse. Lo legge con profonda e lunga attenzione. Nell'aula è un gran silenzio. L'avv. *Romualdi* richiama la sovrana attenzione che l'accusato pone nella lettura del documento, si crede:

— Signor presidente, mi pare che Cifariello non deva fare alcun studio sui documenti che gli vengono esibiti, ma deva soltanto limitarsi a riconoscerli...

Cifariello, a questa osservazione un po' acre del patrono di P. C., s'impermalisce, e, rifiutando con mal garbo la lettera all'usciere, grida:

— Eccovi, prendi la lettera: io non voglio nemmeno più vederla.

Si legge la seguente. Essa è del seguente tenore:

«*Carissima zia* — Noi siamo tre povere donne, le più disgraziate del mondo. Il buon Dio vuole che noi abbiamo un momento di gioia! Mia povera amatissima, mio marito ci ha fatto molto soffrire in questi giorni, ma il più grande dispiacere ch'io abbia avuto è quello di privarci di te. Mi sembra che quest'uomo abbia giurato di farmi morire di dispiacere. Se tu sapessi la scena che ha fatto quando disse che io saremi venuta. Egli vuole che noi siamo delle prigioniere. Ma sento di avere ancora qualche energia. Egli mi ha detto nella sua furia: «Tu vuoi partire per Roma? Ebbene, il passo è vicino. A questa maniera finirò per stare tranquillo!». Io ho subito accettato e sono andata ad ordinare il biglietto di andata e ritorno per sessanta giorni. Dunque a ben presto arrivederci, mia cara. Telegraferò appena giunta alla frontiera italiana. Tanti baci dalla tua affma Noi».

Presidente. — Cifariello, diteci qualche cosa su questa lettera...

Cifariello (con disdegno). — Offenderei l'assemblea se volessi spiegare questa lettera... E' così chiara che non ho bisogno di spiegarla. La leggano e la spiegheranno facilmente. Soltanto devo far rilevare questa continua esibizione di documenti, che mi appartengono, e che ora sono in possesso della suocera, la quale, notate, accusò me di aver rifiutato i suoi documenti.

On. Pansini. — Ha il testimone che Cifariello aveva dei titoli quand'era a Passau?

Teste. — So che Cifariello cambiò dei titoli di rendita italiana in titoli di rendita austriaca per ben 25 mila lire milanesi si andò a Monaco.

On. Pansini. — Non sa che le donne vollero a vie di fatto contro Cifariello?

Teste. — Il professore, secondo la mia convinzione, anzichè dare delle busse, ne buscava. Infatti una volta, tutto contuttato, mi disse: «Queste donne, invece di esserm' grate, mi pigliano col nolente».

On. Pansini. — Come trascorrevano la vita a Passau i due coniugi?

Teste. — I coniugi a Passau vivevano benissimo, con tutte le comodità. La signora faceva una vita molto ritirata, specialmente dopo un ballo alla Società dell'Armonia, al quale ella dovette necessariamente che i coniugi ricominciarono a ridevano alle sue spalle.

Presidente. — Oh! perchè ridevano?

Cifariello (ironico, interrompendo). — Perchè vestiva troppo elegantemente per l'ambiente di Passau.

Teste (non meno pronto, corteggiando). — No, perchè vestiva troppo scollacciata!

Cifariello. — Del resto, mia moglie dava sovente occasione d'essere lo zimbello di questi tedeschi. Fece venire, per esempio, delle tinti di vino, tanto che a Passau dicevano: «Sono arrivati gli ubbriaconi italiani!». E' inutile! Mia moglie era fatta di contraddizioni stridenti. A Roma, dove la birra costava di più, preferiva la birra; in Germania beveva la birra per il vino, che colà era assai più sodo e... Perchè spendesse molto: essa era ricca!

Nonostante che l'udienza sia stata interessantissima, come una delle più belle scene di un dramma, la stanchezza incomincia ad assalire gli uditori. D'altronde l'ora del rancio si ha sopravvenuti, mentre ancora si ascolta. Il teste, ed i mezzogiorno bene accorto il prandeo tutta la sezione. Cifariello, volendo passare nell'anticipo l'attiero, che esce, scoppia in un lungo pianto.

Udienza pomeridiana.

Oggi Sofia verrà. Basò quest'annuncio per richiamare una gran folla. Quante signore! Del resto, la fama dell'interesse dell'udienza di ieri venne a cessa in città, e molti hanno avuto dei rimpianti e dei rammarichi di non averci assistito. L'aula è oggi ancor più zeppa, quando il *Presidente* si inoltra e fa centro nell'anticipo il teste di stamane.

Cifariello è nervosissimo, agitato, quasi convulso: si comprime la fronte: si volge inquieto ai carabinieri...

Appena il teste Cozzoli è venuto nel pretorio, il *presidente* gli dice:

— Si ritiri un po' nella sala riservata ai testimoni per tutto il tempo che sarà assente un altro teste. Sarà richiamato subito dopo, per le contestazioni. Ufficiale giudiziario, faccia venire Giannini Clemente.

Un teste che la cilecca.

E' esaminato un teste di Parte civile, Vitale da Bari.

Presidente. — Voi conoscete Cifariello? Sapete che egli usasse un linguaggio un po' boccaccesco in presenza della moglie?

Teste. — Io conosciuto Cifariello nel mio negozio, che è una rivendita di musica, negozio che egli frequentava. La moglie non l'ho veduta che a teatro una volta, e non la conosco che di vista.

Avv. *Capomazza.* — Avete sentito dire almeno da qualcuno che egli fosse libero nel parlare?

Teste. — No, affatto.

On. Pansini. — Conosce il teste la famiglia De David? Che opinione gode questa famiglia?

Teste. — Buonissima. E' la prima famiglia di Bari e gode grande e meritata stima.

On. Pansini. — Avete sentito dire che Cifariello frequentasse in casa del Re David con intendimenti non corretti?

Teste. — Cifariello solo come artista frequentava la casa del comm. David, la quale è larga di ospitalità per tutti gli artisti, tanto è vero che anche Mascagni e Puccini ci sono stati più volte.

Questa deposizione, che è veramente non è apparsa grandemente utile.

Il *presidente* fa ritornare il Cozzoli, il quale si siede dopo aver lanciato un bieco sguardo a Cifariello.

Presidente. — Se qualcuno vuol fare delle domande al testimonio, le faccia.

Avv. *Romualdi.* — Che significa che alcuni animali a Passau erano sulla porta superiore della casa, ed altri erano in basso?

Teste. — E che vuole che ne sappia io della ragione di tali divisioni. So soltanto che in bestie che andai io a porre nel secco erano già, nella stanza della serva...

Fascino e fiori.

Avv. *Romualdi.* — Passiamo a cose più poetiche. Quando ella lasciato che la signora Cifariello aveva spruzzato il suo bellissimo collo sopra una spalla del teste, mentre questi attentato a modellare un fregio architettonico, disse che, per rispetto al suo maestro, aveva sempre mantenuti nei riguardi della signora. Come conciliò ciò coll'ultima parte della lettera da lei indirizzata alla signora Maria?

Teste. — E umano, umanissimo ed è spiegabilissimo. Quando la signora Maria usò verso di me quel contegno che mi parve provocante, e che era certo piuttosto di fascino, io mi risolsi un poco per lei...

Avv. *Romualdi.* — Quando avvenne l'episodio dei fiori?

Teste. — La signora si chinò provocantemente su di me in una giornata del gennaio 1905. Il fatto delle viole avvenne pochi giorni dopo, credo una ventina.

Avv. *Romualdi.* — Signor Presidente, io esibisco il diario della signora Maria del gennaio 1905 ed una sua lettera.

Presidente (a Cifariello, facendogli porgere la lettera). — Sono caratteri di vostra moglie?

Cifariello li guarda e commovendosi dice con abbastanza calma:

— Non è tutto carattere di mia moglie.

Avv. *Romualdi.* — E lei osservi bene e dica in quale parte non riconosca il carattere di sua moglie.

Cifariello. — Allora deve osservarlo molto bene per riconoscere il carattere. Essa era molto nervosa e perciò la sua scrittura non era sempre eguale. Ad ogni modo dico che approssimativamente questa lettera mi pare scritta da mia moglie. Il Presidente fa porgere all'incauto il diario pregandolo di guardarlo pagina per pagina.

L'avv. *Maurelli* osserva. — Ad ogni modo il diario deve essere tradotto. Lo si dia all'interprete e domani ne avremo la traduzione e Cifariello potrà riconoscerlo. Non c'è fretta... Possiamo aggiornarci più concreto.

Non giuro!

E siamo al punto culminante, tragico della causa.

Il *presidente* dice all'usciere:

— Faccia venire il teste Leonardo Soria...

Un grande movimento si propaga nell'aula. Lo sguardo di tutti corre dalla porta d'ingresso di dove il testimonio deve entrare alla gabbia. Non che accanto a Cifariello siano messo un rinforzo di carabinieri. Gli si sono seduti a fianco il tenente ed il brigadiere. Cifariello ha un sussulto violentissimo quando sente pronunciare il nome dell'avv. Soria. Poi nasconde la faccia nella persona. Piange? Soria è sullo scalino della porta. Ha un momento d'esitazione, ma fuggevole. E' pallido, ma orientatissimo arriva. Viene avanti a passo sicuro, affrettato. E si dirige al banco presidenziale. Cifariello non lo vede, non lo vuole vedere, pensare. Nell'aula è un silenzio angoscioso, una grande apprensione, una trepidazione emozionante. L'avv. Soria è giovane, alto, biondo, dall'aspetto distinto, simpatico e distinguito. La sua voce è appena appena velata dalla commozione quando per invito del presidente declina le sue generalità...

— Ora giuri... — lo esorta il *Presidente*.

Ma il testimonio leva fieramente la testa e con voce calda ma tranquilla esclama:

— Non giuro!

Un grande bisbiglio nel pubblico. Cifariello sorpreso, leva gli occhi, li fissa attonito sul testimone ch'è ritto dinanzi al Presidente...

— Come non giura? — domanda questi non molto sorpreso però.

— Signor Presidente — risponde l'avv. Soria sempre calmo ed energico — non credo di poter deporre in questo processo con tutta serenità. Io sono imputato d'adulterio su querela del comm. Cifariello. Mi trovo quindi in condizione di dover rifiutare di deporre per non pregiudicare la mia condizione d'imputato in un altro processo.

Il presidente rimane un po' perplesso. Cifariello non batte palpebra, nell'aula si potrebbero sentire battere i cuori. Il testimonio con un dominio inconcepibile su di sè rimane rigido, tranquillo.

Il Presidente si volge al P. M.

— Ciò cosa ne dice lei? Come si deve fare?

P. M. — Ciò che ora accade era da me preveduto quando domandai l'abbinamento dei due processi dinanzi alla sezione d'accusa. Questo abbinamento non fu concesso perchè il Soria stesso si oppose.

Il *testimonio* pronto ed un po' vivace: — Rispondo a questo appunto...

Presidente. — Ma lei sta zitto! Non vuol fare il teste o vuol fare l'avvocato.

P. M.: — Prego il testimonio a serbare un contegno più calmo e più dignitoso...

Teste. — La dignità è la regola di mia vita...

Il P. M. riprende il suo discorso:

— Fu, dicevo, proprio la difesa del Soria che si oppose precisamente all'abbinamento dei due processi in parola. Oggi il Soria viene a dire che non può deporre. Capisco che per un teste di questo genere sia molto comodo il ricusare di deporre. Ma io son convinto che egli come teste non ha diritto di rifiutarsi e di prestare giuramento e di rendere la sua deposizione e di rispondere alle domande, che gli saranno rivolte, meno quella che il presidente riterrà di non potergli fare se e quando lo riterrà opportuno. Ad ogni modo abbiamo già la sua deposizione scritta e nessuno potrà impedirci di leggerla. Egli ha il dovere di confermarla e di spiegarci ciò che depose o neppur articolo di legge lo autorizza a rifiutarsi».

Il dovere di Leonardo Soria.

Avv. *Capomazza* della P. C.: — Non porterò le mie querimonie sul non abbinamento del processo, già ne ho parlato il P. M. Ma devo pure rilevare la domanda di invio presentata dalla P. C., nella quale fu dimostrato che il processo della causale doveva necessariamente precedere il processo del fatto principale: dovo ricordare la protesta indirizzata al ministro Guardasigilli, perchè parve alla P. C. illogica ed antigiuridica questa confusione aerologica che darà si riproduce più stridente e più inevitabile che mai. Ma le nostre ragioni — continua l'oratore — non furono ascoltate nonostante che esse avessero trovato il consenso della pubblica opinione. Oggi però noi non riproduciamo l'istanza di rinvio perchè non vogliamo trasporre indugio a che la parola fine sia pronunciata in questo grave processo ed anche perchè non vogliamo sottrarre la causa all'esame di giurati autorevoli ed intelligenti che la sorte indica a giudici in questa causa memoranda. Noi ci disinteressiamo dell'attuale incidente e confidiamo nel tatto squisito dell'illustre uomo che presiede a questo dibattimento».

Si alza l'on. *Pansini* il quale fa la storia dei precedenti della controversia e dice che essendosi più ricorsi alla cassazione di accusa, questa decise che i due processi dovessero rimanere separati. Qui dice l'on. Pansini abbiamo il processo Cifariello per l'uccisione di Mario de Browne. Il Soria è teste o non ci interessa se egli ha tradito l'accusato. Richiamiamoci quindi alle disposizioni del Codice di rito per le quali alla signor presidente non può dispensare il Soria dal rendere la sua deposizione. Noi della difesa crediamo quindi che il teste debba essere inteso».

L'avv. *Pozzi* della P. C. dice a sua volta che il Soria è stato messo in questa condizione soltanto per la tattica, sia pure rispettabile, della difesa che non volle che la causa di adulterio fosse abbinata a questa. Ma ai disporre di noi — aggiunge l'avvocato Pozzi — vi è la legge e quella vuole che il cittadino deponga salvo che manifestando il vero esso non esponga se stesso a grave nocumento nell'onore e nella libertà. Ma credo che al disopra di ogni maschina questione e considerazione vi sia il sacro Soria sentirà in sè stesso, nel suo animo di uomo di coscienza e di onore il dovere sacro ed indeclinabile di mettersi di fronte a Filippo Cifariello, non tanto per aggravare la sua posizione, quanto per difendere dicendo la verità, la memoria di una povera donna che egli ha forse solo platonicamente amato e che Filippo Cifariello uccise!

L'avv. Pozzi ha parlato con infinamata veemenza, ed il pubblico scroscia in vive approvazioni. Ma si alza l'avv. *Maurelli*, che fa una squarcio di eloquenza, e conclude con queste parole:

— Il Soria appartiene ad una delle migliori famiglie di Bari, è una persona distinta, un avvocato, un gentiluomo, chiede, dice, dice tutto lo certo, anche se debba accusare se stesso di un debito d'onore. Ah, voi piangete Soria!

Un drammatico episodio.

Il teste, che ha il volto coperto colle mani e piange silenziosamente, sorge in piedi e, rivolto all'avv. Maurelli, grida in un impeto irrefrenabile di ribellione:

— No, no, non è vero! Io non sono stato un adultero! Sono innocente!

E rimane diritto, fremente, col volto rigato di pianto.

Ma Cifariello che finora si è dominato, stringendo i pugni, ansimando, mordendosi le labbra, sentendo la sua collera a lungo repressa. E con un grido selvaggio, puntando l'indice verso il Soria, livido, fremebondo, urla:

— Tu! tu! sei stato l'assassino! Tu hai ucciso due persone!

E balza sulla balaustrata, come per scavalcarla ed avventarsi sul Soria, che pallido, ma senza indietreggiare, fissa cogli occhi fieri, dove passa quasi la folgore, l'imputato... L'aula è presa, avvinta dalla più profonda emozione. Vi è un istante di silenzio atterrito. Solo si sente l'affannoso respiro dei petti di quegli uomini, l'un contro l'altro posti fieramente. Quattro robuste braccia di carabinieri hanno afferrato Cifariello, lo trattengono.

Dopo il silenzio breve, opprimente, ansioso, scrosciano nuove grida: donde vengono? chi urla? Non si sa nel trambusto improvviso di mille voci. Cifariello urla ancora, e Soria ora ride sarcastico: ma le le loro voci si perdono, sono sopraffatte.

— Calma! calma! — invano esorta il presidente.

La scena furiosa, drammatica, improvvisa, ha colpito l'uditorio. Cifariello, stanco, sfinito, si lascia ricadere sulla sedia, scoppiando in un gran pianto lamentoso, come quello di un fanciullo.

Presidente (ai carabinieri). — Lo conducano via...

I carabinieri lo prendono sotto braccio. Egli esce barcollando, mormorando con angoscia: — Sono le ironie delle cose! Quando finirà! Quando!

Nell'aula a stento ritorna la calma. Le signore si scambiano le loro impressioni. Molti occhi sono gonfi di pianto.

L'avv. *Romualdi*, riassumendo brevemente le ragioni date dai varii oratori, esorta il presidente ad esimere e far giurare il Soria.

Il presidente si ritira. Grandi mormorii nell'aula, dove ancora ondeggia e freme la più grande emozione. Quando il presidente risale al suo seggio, legge un'ordinanza, colla quale per l'art. 287 del Codice p. p. ordina che il Soria presti giuramento e venga interrogato.

P. M. — Io farei istanza che, data le condizioni d'ambiente, si ravvisasse l'interrogatorio a domani.

Soria, ancora vibrante di emozione dice: — Signor presidente, non so se sono in condizioni di poter rispondere.

— Per intanto — esorta il *presidente* — presti giuramento, poi si vedrà.

Soria, dopo una breve esitanza, esclama:

— Ebbene giuro! — e pronunzia la formula.

Presidente. — Per ogni alla è in libertà.

Soria esce a passo vivace dall'aula.

Cifariello è ricondotto sul suo polpito. E' stato: si trascina con aria dolentissima e con l'occhio inquieto cerca nell'aula qualcuno: forse il Soria...

— Tranquillizzatevi, — gli dice il *presidente*, se no, dovrò prendere provvedimenti.

Cifariello non risponde e china la testa, come rassegnato.

Le toilette di Maria.

E' chiamata nell'anticito la testimonia *Maria Borgognani*. Abitava nella via Aurora, nella stessa casa di Cifariello.

— Un giorno — essa narra — la signora mi ha invitata a venire in casa sua e mi accolse con grande gentilezza. Essa aveva sempre sulle labbra il nome di Peppo. Essa batteva i tappeti, strofinava i pavimenti, tanto che al principio ebbi a pensare che non dovesse essere la moglie di Cifariello, dal momento che questi si faceva fare l'affittacamere. Un giorno vidi Cifariello uscire nella via e la suocera affacciarsi al balcone a gridare: «Portiere, chiamate i carabinieri: è ritorno l'assassino!».

Avv. Pozzi. — Che carattere aveva la signora?

— La signora era buona e seria. Una volta mi disse che comprava gli abiti usati in via Belsiana, per economia.

A questa testimonia ne succede un'altra, a nome *Giulia Montanari*. E' appunto la rivenditrice di abiti di via Belsiana, 12, a Roma. Racconta lungamente ai giurati:

— La signora Cifariello, in occasione della inaugurazione del monumento a Bari, comprò un abito *paillettè*, un'altra volta un abito di piacenella. Il primo abito lo fece vedere al marito, perchè disse che non faceva niente senza parlare prima con lui.

Presidente. — Avete qualche cosa da osservare, Cifariello?

Cifariello, sogghignissimo, sebbene sporadico: — E' falso! E' falso! Nel gennaio o nel febbraio la teste fece vedere questo abito a mia moglie, e le disse che lo vendeva a mezzo prezzo perchè era un abito stagliato. Mi opposi, ma invano, alla compera. Questo fu l'unico abito usato comprato da mia moglie... La testimonia venne due o tre volte nel mio studio, ed io unii per sborsare 160 lire.

Ma la *teste*, ricattita, ribatte:

— Il vestito in corpino una sola volta alto stagliò, non due o tre volte. I denari mi furono dati dalla Delunel, non dal comm. Cifariello, gli in più volte, perchè la signora Maria mi diceva di aspettare i denari dal marito...

Cifariello, sarcastissimo: — Lei mente!

Teste, punto concertata: — Dico la verità. Del resto la signora Cifariello vestiva molto semplicemente!

E così finisce l'udienza d'oggi, memorabile giornata, che lascia una profonda impressione nell'uditorio, il quale esce dal palazzo di Giustizia commentando vivamente, mentre Cifariello è ricondotto alle carceri in uno stato di profonda prostrazione.

Per i diritti d'autore.

(Pretura Urbana).

Nello scorso marzo il violinista Rodolfo Morandi organizzava un concerto nella sala del Liceo Musicale, coadiuvato da altri artisti, fra i quali il pianista Angelo Bella e la cantante Anna Mascoro.

Questa canta, accompagnata al piano da Bella, la romanza: «Un bel dì vedremo», dell'opera *Madama Butterfly*, di proprietà della Ditta Ricordi.

Dopo parecchi mesi il Morandi, il Bella e la Mascoro furono chiamati a rispondere il primo quale organizzatore e gli altri due come esecutori, della contravvenzione alla legge sui diritti d'autore per aver eseguito la romanza pucciniana senza essersi messi in regola con la Ditta Ricordi.

Il processo si svolse ieri davanti alla Pretura Urbana.

Il pretore urbano, avv. Malinverni, accolse le tesi difensionali della buona fede nei rapporti del pubblico e della cantante, e condannò il Morandi, con la sola ammenda a L. 250 di multa.

La Ditta Ricordi si era costituita Parte Civile con l'avv. Falconi di Milano.

Difendeva l'avv. Brunasso. P. M. avv. Foto.

Una condanna per diffamazione confermata.

Ci telegrafano da Perugia, 7, ore 20:

Oggi, presso la Sezione penale della Corte d'Appello, ebbe luogo la discussione della causa in sede d'appello per la querela sporta da mons. Santo Paolo contro il giornale *La Scintilla* di Foligno, per ingiuria e diffamazione. Dopo lunghissima e vivacissima discussione, la Corte confermò pienamente la sentenza del Tribunale di Foligno, accogliendo in tal brillantemente sostenuta dalla Parte Civile, rappresentata dall'avv. cav. Maggiorino Capello di Torino e dall'avv. Zanchini di Roma, e condannò il gerente del suddetto giornale a 10 mesi di reclusione oltre al risarcimento dei danni ed al pagamento di tutte le spese. La sentenza produsse ottima impressione imperocchè mons. Santo Paolo gode nella nostra regione universali simpatie.

Un'infelice.

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 24:

Varii mesi or sono la ventinovenne Anna Cardino, rimasta vedova con due figli, da una grande agiatezza in cui viveva, per la morte del marito cadde nella più squallida miseria. Cercò lavoro, ma invano. Ben presto l'infelice, presa da un grande sconforto, fece ogni più vana dalle due figli che soffrivano, cominciò a pensare al suicidio. Oggi, disperando di ottenere un aiuto, la poverella si è precipitata tre pastaie di sublimato e le ha ingerite. Trasportata all'ospedale, la povera donna versa in grave stato.

Sotto da apoplessia annega in un canale

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 23:

Nel canale Carlo Alberto, in prossimità del sobborgo Cristo, venne trovato morto certo Rapetti Giovanni, di 18 anni. Dalle indagini subitamente iniziate dai carabinieri si è potuto constatare trattarsi di una grave disgrazia. Il Rapetti era affetto da epilessia e pare sia stato colpito da malore in un momento in cui era sulla riva del canale, e sia caduto dentro, annegando miseramente.

SPORT

IPPICA.

Il Concorso ippico di Varese.

Ci telegrafano da Varese, 7, ore 22:

Oggi si svolse all'Ippodromo di Masnago un concorso ippico per cavalli di ogni razza e paese, montati da gentlemen e da ufficiali in attività di servizio, promosso da un Comitato esecutivo presieduto dal conte Giacomo Durini, dal generale Barrera e dal Comitato d'onore, che ha per presidenti il generale senatore Mainoni d'Intignano, il senatore Frola, il sindaco di Varese cav. Caroni ed il segretario Persoli, col seguente programma:

Gara di percorso con 14 ostacoli; posa libera; cavallo da cavalry; metri 1200; al primo Coppa d'argento offerta dal presidente della Società Varesina per le corse dei cavalli e L. 800; al secondo L. 300; al terzo L. 200; al quarto L. 200; al quinto e sesto L. 100.

Gli iscritti a questa gara raggiungono la bella cifra di 25. Giungono:

1.o *Tristano*, del conte Cerina, del reggimento *Nizza cavalleria*;

2.o *Malabar*, del tenente Sesia, del cavalleggeri *Guide*;

3.o *Alexander*, del conte Negroni, del reggimento *Nizza cavalleria*;

4.o *Lump*, del tenente Barago, di Savoia cavalleria;

5.o *Annie Hermett*, dell'ing. G. Valerio;

6.o *Mab*, del tenente Bachetti, del cavalleggeri *Padova*.

Gara di resistenza con gli ostacoli fissi; distanza chilometri 4; primo premio Coppa d'argento offerta dal cav. Francesco Gatti e L. 500; 2.o L. 250; 3.o L. 150; 4.o L. 100.

Giungono:

1.o *Simplicit*, del capitano conte Vistarino;

2.o *Annie Hermett*, di Guido Valerio;

3.o *Tristano*, del tenente Cerina;

4.o *Cermignano*, di Alfonso Giovanni.

FOOT-BALL.

I *matches* di domenica.

Mentre a Milano il nostro F. C. Juventus disputerà domenica prossima con l'Unione Sportiva Milanese per la finale delle gare promosse a Roma dal Comitato Centrale di educazione fisica, finale rimasta indecisa per parità di punti, nella stessa data domenica stessa, 11 corr., sul campo del F. C. Juventus, situato presso la nuova Piazza d'Armi, i *bianchi* e i *neroazzurri* (la linea con due altre squadre, cercheranno la prima e la seconda *équipe* del F. C. Piemonte.

Questi due incontri si annunciano d'grande interessanti per il risultato agonistico, specie nella prima squadra della Juventus, di alcuni non ottimi elementi stranieri.

AUTOMOBILISMO.

Un'altra Casa italiana iscritta al Grand Prix d'America.

Alle 3 macchine *Fiat* iscritte al Grand Prix d'America possiamo assicurare si unirà una rappresentante l'Italia, due macchine della fabbrica torinese *Itala*, le quali verranno pilotate dai noti campioni del volante Caglio e Piacenza.

L'Italia ha in tal modo acquistato un forte difensore di più nella gran corsa automobilistica internazionale che si svolgerà sul Circuito della Savannah il 25 novembre.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione al Lido-Venezia.

Ci telefonano da Venezia, 7, ore 22:

Eccovi il risultato degli odierni tiri al piccione svoltisi allo *stand* del Lido:

Premio San Marco, handicap, lire diecimila, ed una medaglia d'oro. Inscritti 35. Rimasti in gara 30, con piccioni 4 su 4.

Domani vi darò i risultati definitivi. Nel tiro di chiusura i premi primo e secondo vennero divisi fra Berselli e Stanni di Bologna. Il 3.o venne diviso fra i signori Mattiuzzi, Nogredo e Guarnieri di Milano.

TURISMO.

Una gita ai Castelli Canavesani.

La benemerita Società Unione Escursionisti effettuerà domenica, 11 corr., una visita ai castelli canavesani, col seguente programma: Partenza da Torino P. S. ore 8.3. Omegna. Rivarolo. Ozegliano, Pavone, San Pietro. Pranzo a Rivarolo alle 12.15. Partenza 20.3; arrivo a Torino P. S. alle 22.5. Spesa complessiva lire 6.

Sarà di competente guida il comm. ing. Bevyda Riccardo.

Corriere ciclistico.

L'ultra del Campionato ciclistico vesuviano — I signori Bertero e Bongiolo, terzo e quinto arrivati nella corsa di domenica scorsa pel Campionato ciclistico vesuviano 1906, hanno abbiano il Giordanetto G., riuscito vincitore della Coppa, per domenica, 11 corr., sul medesimo percorso. Il Comitato a tal uopo disporrà un diligente controllo per far eseguire scrupolosamente il regolamento della corsa.

Audax Ciclistico Italiano — Per domenica. Il corrente, è stabilita l'annuale festa di chiusura della stagione sportiva col pranzo a Chieri, che farà seguito alla gara in salita Madonna del Pilone-Pino, da disputarsi fra i soci dell'Audax-Club.

Grande corsa ciclistica su strada. — Domenica, 18 corrente, sul percorso Rovato-Rezzo-Serravalle-Casano, Spiccole-Villafranca-Trefiona-Pozzolo-Nori-Serravalle-Rovato-Rovato, circa chilometri 85, avrà luogo una grande corsa ciclistica bandita dal Circolo Esperia di Genova, dotata di numerosissimi e ricchi premi individuali e dei seguenti di rappresentanza: Alla Società con maggior numero di soci arrivati in tempo medio, gran premio d'onore, artistico pendolo cilindro, dono di S. M. la Regina madre; alla Società classificata seconda, medaglia cesellata, dono del prefetto di Genova; alla Società classificata terza, medaglia d'argento, dono del Municipio di Genova.

L'incontro di due dirigibili.

Parlet, 7, ore 24.

Telegrafano da Ivry Les Moulineaux:

«Il dirigibile «Malecot» ha fatto un'ascensione. Durante le sue evoluzioni si è trovato vicino al «Lébaudy», che aveva fatto una ascensione sopra Parigi. Le persone, che si trovavano nelle navicelle dei due dirigibili, hanno potuto salutarsi».

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il capitano di corvetta Galiani da disponibile passa comandante a Taranto — Il tenente Navone da comandante a Taranto, reggimento della *Garitaldi*, passa alla difesa di Taranto — Il tenente di vascello Castiglioni dalla difesa di Taranto passa assistente di bandiera del comandante del primo dipartimento, vice-ammiraglio Amoroso.

Il tenente Bozza da assistente di bandiera di S. E. il comandante il primo dipartimento marittimo Amoroso passa alla corazzata *Vittorio* quale responsabile — Il tenente Del Bono da responsabile della torpediniera *Fulmine* va considerato definitivamente sbarcato del giorno che fu trasportato all'Ospedale di Spezia — Il Comando della difesa di Taranto provvede per la sostituzione del tenente Navone nella responsabilità della R. nave *Garibaldi* — Il tenente di vascello Gonzenbach, in aspettativa per infermità non contratta in servizio, è richiamato in servizio attivo — Il tenente di vascello Asoli, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato, per sua domanda, in servizio attivo — Per consimili motivi di salute è controsbarcato l'ingegnere sulla R. nave *Etruria* del capitano macchinista Giordano — Il capitano medico Mola, sbarcato dal piroscafo *Re Vittorio*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il tenente medico Paparone, sbarcato dal piroscafo *Creta*, imbarcato a Genova sul piroscafo *Nord America*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Per gravi motivi domestici sbarchi dalla nave *Piemonte* il capitano macchinista Rossicco, e sia sostituito dall'ufficiale di pari grado Piccone — Bajo, Caffi e Volponi, capi disegnatori di 1.a classe, sono promossi capi disegnatori principali di 3.a classe — Callegari, Gatti, Schettino, Salvato, capi disegnatori di seconda classe sono promossi capi disegnatori di prima classe — Rossi, Salvato, Rinaldo, Barrella, disegnatori di prima classe sono promossi disegnatori di seconda classe.

I seguenti disegnatori di costruzioni navali sono promossi alla classe superiore:

Disegnatori di seconda classe promossi disegnatori di prima classe: Senarega, Conte Espinosa, Cozzolino, Brandoli, Bellicini, Amerigo, Matteucci, Fedi, Grassi, Martino, Rolla, Pellegri, Poggi, Cecchioppoli, Nunzi, Trezzani, D'Amato, De Blasi, Rapallo, Rota, Pinelli, Bertari, Del Pasquo, Izzo, Cortese, D'Auria, Mesa, Ridondelli, Fiorini, Annibali, Gaetano.

Disegnatori di terza classe promossi alla seconda — Micca, Fernando, Canevaro, Prizzo, Andreozzi, Pontevolpi, Pozzi, Pagano, Ventura, Sanzanello, Riva, Marconi, Giorgiana, Sinigaglia, Mannino, Arduino, Bassi, Padone, Alessi, Talamo, Carbone, Micalizzi, Crivea, Scandurra, Mandolfino, De Pace, Lapadi, Lodi, Barletto, Schiavo, Di Martino, Lombardi, Calotto, Parodi, Nardiconi, Canetto, Giraldi, Giusta, Gallo, Parodo, Viola, Longobardi, Pesini, Perrazzini, Figoli, Siriano, Ducenti, Oliva, Alberti, Ferrari, Melini, Ruggiero, D'Errico, Bonifacio, Del Giudice, Venturo, Faggioni, Farini, Codrino, Amato, Fazano, Ghelfi, Ruggiero degli Uberti, Camerata, Russo, Poli, Landini, Accinelli, Giovannetti Anichini, capo-meccanico di seconda classe, alla Direzione delle costruzioni navali (pontone) — Rossi è destinato da Spezia a Taranto in luogo del commissario di pari grado Papini.

Il disegnatore di terza classe Arnolfo da Tarano è trasferito a Castellammare — Il disegnatore di terza classe Corcino da Castellammare è trasferito a Taranto — Il disegnatore di terza classe Scandurra da Taranto è trasferito a Napoli per ragioni personali.

Arti e Scienze

"Sansone e Dalila,,

di C. Saint-Saëns

al Vittorio Emanuele.

L'esecuzione.

Soltanto le rappresentazioni venture potranno stabilire se all'idea, accolta così favorevolmente nel campo artistico, di riprodurre sulle scene di un teatro popolare l'opera del Saint-Saëns, abbia corrisposto quel pubblico favore, che per un'impresa è incoraggiamento al perseverare e premio ad un tempo.

Spariti come questo non concedono infatti facile il fianco all'applauso. Lo vieta la loro stessa struttura salda e compatta, che ha qualche cosa della magnifica unità organica dell'architettura. Ed appunto come certi edifici, che sembrano creati di getto, essi vogliono che il un colpo solo l'occhio li abbracci. La ricchezza dei particolari si fonde nella vasta concezione dell'insieme: la mancanza di ogni soluzione di continuità non permette al pubblico di indugiarsi intorno alla pagina isolata. E se vi si indugia — per effetto di lunga consuetudine — si ribella il senso estetico e ne soffre la concezione musicale.

Questo è il pinco che gli interpreti abbiano compreso. I cantanti non si permisero mai — o quasi — lenocinii di pause, di portamenti di voce, di note tenute per procacciare un facile plauso. E Zuccani, nel concertare lo spartito, ne rispettò l'integrità, ben avvedendosi dell'importanza di ogni episodio nell'armonica bellezza dell'insieme. Egli fu quale si prometteva: colorito, sereno, coscienzioso. Lo stesso eccesso di energia, che qua e là notammo, non ci spiacque. In troppi punti infatti l'azione drammatica, puerile e vuota, va incontro slombata: ed è meraviglioso il vedere come la musica del Saint-Saëns cerchi di ravvivarla. Tale la seconda parte del terzo atto, ove, dopo le danze, così caratteristiche ed originali, si svolge quella scena delle libazioni, in cui si direbbe che il compositore attenga anch'egli il labbro ad un sorriso tra il malizioso ed il canzonatorio, per infondere nella sua mus

Un'Associazione Mutua-Industriale per il servizio medico legale.

Il cav. Gresponne, presidente della Lega Industriale, ci scrive:

«Torino, 7 ottobre 1908.

«*Ill. sig. Direttore*,

«Poichè Ella volle nel suo pregiato giornale dare notizia dell'iniziativa di alcuni industriali per costituire in Torino, sotto gli auspici di questa Lega, un'Associazione mutua-industriale per il servizio medico-legale-amministrativo in relazione alla legge sugli infortuni del lavoro, così ci permettiamo ora di comunicarle che in un'adunanza di ieri sera l'Associazione stessa venne dichiarata costituita e che essa molto presto incominciera a funzionare.

«Lo slancio con cui gli industriali interpellati risposero all'appello dimostra come sia sentito il malessere che regna non solo tra essi, ma anche tra gli operai, per i gravi dubbi e le lacune non meno gravi dell'attuale legislazione in tema d'infortuni, difetti e lacune che l'Associazione tenterà coll'opera sua continua di attenuare.

«Per informazioni e adesioni gli interessati possono rivolgersi alla sede provvisoria dell'Associazione (piazza Statuto, 17), ove prossimamente verrà indetta un'assemblea dei soci per la nomina del Consiglio di amministrazione.

«Ringraziandola, mi creda

«*Dev.mo* L. M. CRESPONNE».

Un ordine del giorno del partito democratico costituzionale.

Il Partito democratico costituzionale ha votato il seguente ordine del giorno:

«Nell'imminenza delle discussioni al Consiglio comunale intorno alle case popolari ed al rincaro dei gaze e degli affitti, la Sezione torinese del Partito democratico costituzionale italiano, considerando come precipuo dovere dell'Amministrazione cittadina provvedere a migliorare le condizioni dei meno abbienti, ravvisa che soltanto da una soluzione definitiva in senso democratico potrà ovviarsi all'attuale progressivo disagio economico, mentre plaude alla accoglita dei rappresentanti la democrazia torinese in Consiglio comunale, invita formalmente gli amministratori ad ameliorare ai doveri sanuti di fronte al Corpo elettorale, inerendo ad essi la responsabilità di eventuali e possibili perturbazioni nella vita cittadina».

Un ciclista colto da malore

Donna Giuseppe, d'anni 40, abitante in via Venti Settembre, N. 10, mentre percorreva su velocipede la piazza Carlo Felice, venne colto da malore improvviso e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al capo e contusioni al fianco sinistro. Una guardia municipale, con ventura, lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni otto.

La disgrazia di un decoratore.

Cerio Quaranta Achille, d'anni 22, *decoratore*, nel maneggiare una pialla da falegname nel cortile della casa N. 10 di via Balbanera, si produsse una grave ferita al medio della mano sinistra. Una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale Amedeo di Savoia, dove ebbe i più urgenti soccorsi, e quindi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Gli incerti degli abbriachi.

Punzi Vincenzo, d'anni 44, abitante in via Venti Settembre, N. 9, essendo ubbriaco, cadde a terra e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Per cura delle guardie municipali fu accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Ferraro, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Nell'aprire un armadio.

Dana Sante, da Trieste, abitante in via Principe Tommaso, N. 22, calzolaio, ieri sera, nella sua abitazione, nel tentare di aprire un *armoire-a-glace*, lo specchio si ruppe e gli produsse una ferita da taglio all'avambraccio destro, che il dottor Reimondi, del San Giovanni, giudicò guaribile in giorni 15.

Arresto.

Per furto in danno del cappellaio Barbero Giovanni, con bottega in corso Camile, N. 4, fu arrestato il tranviere Fornara Sante, di 19 anni.

Infortunio.

Ciocchetti Carlo, d'anni 38, contadino, mentre caricava un pezzo di marmo nella stazione di Porta Nuova riportò una lesione alla mano sinistra, guaribile in pochi giorni.

Una bastonata

Il commesso Lorenzo Amoretti, d'anni 35, abitante in via Pio Quinto, N. 14, venne a questione in piazza Madama Cristina con un certo Antonio Pellino, di anni 26, dal quale si buscò una bastonata alla fronte, riportandone contusioni varie.

Accompagnato al San Giovanni, fu dal dott. Campore medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

La tentata fuga d'una comitiva di reclusi.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 22,10:

Nel carcere di Ottaiano da vario tempo erano reclusi parecchi detenuti condannati a varii anni di reclusione per gravi reati. Giorni fa un guardiano del carcere, passando in rassegna le camerata, si accorse che in un angolo, sotto il pagliericcio, era nascosto un palo di ferro. Insospettito, tolse subito l'uso a cui avrebbe potuto servire, e corse a darne avviso al direttore del carcere, che iniziò una scrupolosa visita in tutti i locali. Infatti in un camerone, dove erano rinchiusi alcuni detenuti, scoprì un foro scavato nel muro, largo 60 centimetri e profondo 70. I reclusi, evidentemente coll'aiuto di alcuni pregiudicati, che tenevano loro mano dal di fuori, tentavano per mezzo di quell'foro di evadere al più presto. Il direttore fece sloggiare da quel camerone i detenuti e li sottopose a minuto interrogatorio. Carlo Emilio Perrilli, capo-società della camorra di Ottaiano, condannato per due mancati omicidii, aveva ideato il piano della fuga. Suoi complici erano altri sedici detenuti. Essi sono stati ogni tradotti in altro carcere e deferiti all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Falsa voce di un attentato.

Ci telegrafano da Atene, 8, ore 10:

La voce che è corsa a Berlino ed a Vienna di un attentato che sarebbe stato commesso contro il principe ereditario Costantino, è destituita di fondamento. La proclamazione dell'unione di Creta alla Grecia da parte dei cretesi è confermata. Le bandiere greche sventolano in tutta l'isola.

L'arresto di un falso monetario.

Ci telefonano da Pavia, 7, ore 22.50:

Venne dai carabinieri arrestato a San Genesio Ed Uniti Carlo Invernizzi, milanese, perchè aveva tentato di spacciare in una osteria del paese un biglietto falso da dieci lire. L'Invernizzi è noto alla Questura come spacciatore di monete e biglietti di banca falsi. Egli fu già arrestato lo scorso agosto mentre tentava di mettere in circolazione biglietti di banca da cinquanta lire mirabilmente falsificati.

Lo strano suicidio di un vecchio

Ci telefonano da Milano, 7, ore 23:

Stasera, verso le ore 18, un vecchio di 72 anni, Luigi Indice, si uccideva sparandosi un colpo di rivoltella in bocca. Non si conoscono le cause che spinsero il vecchio a togliersi la vita. In tasca aveva una lettera così concepita: «Dopo il suicidio i commenti! Dopo la morte tutto tace!».

Gravi accuse ad un sacerdote di Reggio Emilia.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 7, ore 17,30:

Stamane si è sparsa in città la notizia di fatti turpi commessi da un sacerdote alla presenza di alcuni ragazzi. Si ignora il nome. La Questura, la stampa e le Autorità cittadine si sono chiusi in un sepolcrale silenzio. Vi terrò informati.

Scosse di terremoto in Oriente.

Leopoli, 7, ore 21,15.

La scorsa notte una scossa di terremoto è stata avvertita in numerose località della Galizia orientale, a Budapest e in varie località dell'Ungheria orientale, anche stasera avvertite la scorsa notte, scosse di terremoto.

Un'agitazione cessata

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 23:

Gli operai e lavoranti dipendenti dal ministero della Guerra, residenti in Alessandria, riuniti in assemblea, prendendo atto della circolare ministeriale con la quale si sospendono le promozioni trimestrali perchè imminente la pubblicazione del nuovo organico del personale, deliberano di sospendere l'agitazione iniziata.

ULTIME NOTIZIE

Tutte le Potenze contro l'Austria.

La politica italiana completamente isolata.

Fieri discorsi di ministri inglesi.

(Per telegrafo alla Stampa)

La pregiudiziale russa

della necessità di una conferenza per riconoscere la politica austriaca

I Dardanelli come compenso?

Pietroburgo, 8, ore 10.

L'ambasciatore d'Austria ha consegnato ieri a Tchacikoff un lungo documento nel quale sono esposti i motivi che giustificano agli occhi del suo Governo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. La risposta della Russia è conforme al principio consacrato dalla Conferenza di Londra del 1871. Dice in sostanza che, quali che siano i motivi che hanno dovuto ispirare i provvedimenti presi dall'Austria, questa avrebbe dovuto ricevere l'approvazione delle altre parti firmatarie del trattato di Berlino, e che quindi non può essere legalmente riconosciuto dalla Russia finchè una Conferenza non avrà rimesso a segno la situazione internazionale, che è stata turbata in modo flagrante.

Nella serata Turkhan-pascià ha presentato al ministro interinale degli affari esteri la Nota del suo Governo, recante una protesta energica e ferma contro la violazione del trattato di Berlino da parte dell'Austria e della Bulgaria, violazione ingiustificata del *trattato* di Berlino per parte della Bulgaria, proclamando l'indipendenza del Principato e della Rumelia. Il tono ed il contenuto della Nota ottomana hanno prodotto profonda soddisfazione a Pietroburgo: la politica del Governo ottomano è considerata qui come eminentemente degna e tale da giustificare interamente l'alta opinione che si ha in Russia nella capacità del nuovo regime.

Ho già detto che il Governo russo afferma che la Conferenza deve dare compensi prima alla Turchia, poi alla Russia ed agli altri Stati balcanici per impedire la violazione del trattato di Berlino. Uno scambio di vedute è nondimeno necessario per assicurare il carattere e l'estensione dei compensi. Questi negoziati potranno ritardare l'invio dell'invito alla Conferenza designata. La natura dei compensi da accordare alla Turchia si dice che prenderà la forma di ritiro delle restrizioni concernenti l'amministrazione della Macedonia; il ritiro delle truppe austriache dal Sangiacsato di Novi Bazar non è considerato come un compenso sufficiente per la perdita dei diritti sovrani della Turchia nella Bosnia Erzegovina per non parlare della Bulgaria e della Rumelia. I privilegi che si sforzeranno di assicurarsi la Russia e gli altri Stati balcanici sono ancor meno definiti. L'apertura dei Dardanelli sarebbe in vantaggio agli occhi dei militari.

Domani verrà pubblicato nel giornale ufficiale *Rossia* un articolo in cui si dice, tra le altre cose: «Non è da meravigliarsi se da tutti si attende con impazienza la notizia che farà conoscere le misure che prenderanno le Potenze in considerazione del nuovo stato di cose nella penisola balcanica». Il giornale aggiunge che la Russia non si è affrettata a sollevare la questione tendente ad una modificazione del trattato di Berlino. Essa invece è sempre stata animata dal pensiero di mantenere la pace, prendendo per linea di condotta le basi dei rapporti internazionali confermati colla Convenzione di Londra del 1871, in virtù della quale un accordo non può essere modificato che con un'*entente* comune delle Potenze firmatarie. Tuttavia la Russia è costretta di alzare la voce quando sopravvengono degli avvenimenti che toccano non solamente la sfera legale della sua attività politica, ma che cambiano anche la situazione giuridica dei rapporti internazionali. Dopo aver versato tanto sangue per dare una nuova vita ai popoli dei Balcani, e dopo aver partecipato alla loro buona organizzazione la Russia non può vedere il ristabilimento dell'Impero bulgaro nelle condizioni attuali. Quest'atto della Bulgaria ha bisogno di essere riconosciuto legalmente, ed è necessario che tutti i cambiamenti che potrebbero essere introdotti nella penisola balcanica lo siano in modo da non provocare delle complicazioni internazionali. Per raggiungere questo scopo il mezzo più naturale sarebbe che in una nuova Conferenza le Potenze, che hanno introdotto l'ordine che è esistito sinora nella penisola dei Balcani, deliberassero in comune sulla nuova situazione. Si ha tutte le ragioni da supporre che le Potenze abbiano un vivo desiderio di far accordare i loro reciproci interessi. Questo mezzo di deliberazione in una Conferenza da parte delle Potenze che hanno firmato il trattato di Berlino formerà senza alcun dubbio la migliore garanzia per il ristabilimento dell'equilibrio della pentola dei Balcani e del mantenimento in Oriente di una pace equa e saggia.

Mobilitazione di truppe ungheresi.

L'adesione formale dell'Italia a Budapest.

Vienna, 8, ore 10.

Secondo un messaggio che mi perviene stasera da fonte ungherese, degna di fede, il ministro austro-ungarico della guerra ha ordinato ai Corpi d'armata di Hermehnstandi, Temesvar, Sebenico e Agram di prepararsi alla mobilitazione. Questo ordine è considerato come un provvedimento di precauzione, non come una misura aggressiva. Nondimeno questo provvedimento potrebbe diminuire l'effetto rassicurante delle affermazioni fatte ieri sera ai principali banchieri austro-ungheresi dal ministro comune delle finanze austro-ungarico, cioè che non vi è da temere che l'estensione della sovranità reale dia luogo ad avvenimenti disgraziati. Il ministro delle finanze ha dichiarato che la Germania e l'Italia avevano dato il loro pieno consenso all'azione austro-ungarica, e che l'accettazione delle altre Potenze era attesa.

Un telegramma da Budapest dice che da fonte diplomatica si afferma che l'Italia avrebbe acconsentito formalmente alla annessione della Bosnia Erzegovina per parte dell'Austria-Ungheria a condizione che il Governo austro-ungarico acconsentisse formalmente alla vista dell'Italia sulla Tripolitania. Il Governo di Vienna avrebbe acconsentito.

La Turchia completa l'armamento di diversi corpi

Costantinopoli, 8, ore 7.

Il Governo si limita attualmente a completare l'armamento dei diversi Corpi. A questo scopo cannoni e munizioni sono inviati ad Adrianopoli e Salonicco.

Un importante discorso del presidente del Consiglio inglese.

Londra, 8, ore 10.

Asquith, presidente del Consiglio, in un discorso che ha pronunciato iersera a Leven, in Iscozia, ha fatto dichiarazioni interessanti a proposito dell'intervento del Governo inglese circa la situazione nei Balcani. Asquith ha detto: «Pochi avvenimenti hanno provocato ai nostri tempi presso gli abitanti di questo paese, sentimenti di simpatia più cordiale, più generosi di quelli che provocò la rivoluzione pacifica che trasformò la Turchia quasi nello spazio di una settimana da una Nazione oppressa e male governata in una Nazione liberale ed autonoma. Questa situazione piena di promesse e di speranze è stata prontamente e profondamente turbata.

La proclamazione dell'indipendenza per parte del principe di Bulgaria e l'annessione quasi contemporanea per parte dell'Austria della Bosnia (è impossibile disgiungere questi due avvenimenti) costituiscono un colpo grave portato al nuovo regime. Sono stati accolti in Turchia con una indignazione estrema, ma con un contegno mirabile di calma e dignità. Ma ciò non è un fatto che possa essere trattato come concernente soltanto la Turchia da un parte e l'Austria e la Bulgaria dall'altra. Le disposizioni territoriali esistenti nell'impero turco sono il risultato dell'impegno solenne reciproco tra le Potenze d'Europa che sono riunite nel trattato di Berlino. E' bene ricordare che con un protocollo del gennaio 1871 aggiunto al trattato di Londra in quell'anno, ed al quale l'Austria-Ungheria ha partecipato, è espressamente detto che nessuna Potenza può infrangere gli impegni presi col trattato e modificare le stipulazioni tranne che con un accordo amichevole e col consenso delle altre parti contraenti. Inutile fare notare che il principe di Bulgaria, il quale deve egli stesso la corona al trattato di Berlino, non ha alcun diritto di alterare il suo proprio Stato e quello del suo Principato senza l'autorizzazione dei firmatari del trattato di cui la Turchia fa parte. In tale caso il dovere del Governo inglese è indicato da sè: anzitutto fare notare ai firmatari responsabili che ciascuna di queste deroghe al trattato, senza per il momento entrare nella discussione del merito dei cambiamenti proposti, deve formare oggetto di negoziati e accordi e che non possiamo riconoscere ciò che è stato fatto come non di una validità internazionale fino a che ciò non sia regolarizzato dal consenso delle Potenze.

«Inoltre è manifesto che i provvedimenti che sono stati presi così affrettatamente debbono fatalmente trarre a questa conseguenza, che le altre Potenze, i cui interessi sono strettamente impegnati in Oriente, solleveranno anch'esse nuove eccezioni. Se deve esserci revisione del trattato di Berlino, questa revisione non dovrebbe farsi in un senso soltanto: non esiteremo dare alla Turchia assicurazione che, per quanto ci concerne, faremo il possibile per vegliare a che gli interessi e lo Statuto della Turchia siano esaminati e salvaguardati, e terremo sinceramente, in nome del popolo inglese, a manifestare la nostra simpatia per il nuovo Governo e per i progressi della Costituzione liberale in tutto l'impero turco (*applausi*). Non vi ha luogo a credere, d'altra parte, che l'Inghilterra sia la sola delle grandi Potenze ad adottare questo contegno: speriamo e crediamo che la diplomazia d'Europa non sarà incapace di trovare una soluzione, ad un tempo sufficiente e pacifica (*applausi*).

Le dichiarazioni energiche di sir Grey

Nessun riconoscimento dei fatti compiuti.

Weeder, 8, ore 10.

Sir Edward Grey ha pronunziato un discorso, nel quale ha dichiarato che l'Inghilterra non riconoscerà le modificazioni portate alle stipulazioni del trattato di Berlino finchè le Potenze firmatarie del trattato, specialmente la Turchia, non saranno consultate.

Grey ha proseguito dicendo che la Turchia è una delle Potenze più direttamente interessate.

Come la fiducia pubblica sussisterebbe se ogni Potenza potesse, a suo bene piacito, fare brutalmente violenza ai trattati internazionali?

Come si può parlare di diminuire gli armamenti quando si vedono di continuo modificati improvvisamente i trattati internazionali senza il consenso di tutti i firmatari di essi?

Importerebbe informare al più presto possibile la Turchia che i suoi interessi e lo *statu quo* saranno trattati con ogni considerazione nel caso di revisione del trattato di Berlino. Auguriamo caldamente che gli avvenimenti si svolgano in modo da aiutare e non scoraggiare il nuovo Governo della Turchia. Non dimentichiamo che qualsiasi umiliazione inflitta al nuovo regime potrebbe rendere bellicoso un movimento rimasto finora pacifico, e potrebbe compromettere la riforma della Turchia.

Quanto alla Macedonia e all'Armenia, avuto riguardo alla loro deplorevole situazione di poco tempo fa, il ministro ha dichiarato di credere che probabilmente non vi saranno gravi turbamenti, perchè le modificazioni recentemente introdotte non sono, in fondo, assai rilevanti. La Bulgaria, che già godeva della sua autonomia ed indipendenza, non è grande.

Il ministro ha parlato di questioni d'interesse interno.

L'Austria si appoggia sull'elemento maomettano della Russia.

Berlino, 8, ore 10,15.

Secondo un telegramma da Serajevo alla *Gazzetta di Voss*, l'annunzio della annessione ha prodotto una profonda impressione. Nondimeno il Paese è calmo. I capi bosniaci, maomettani, malcontenti sotto la condotta di Ali Fierlinobey, e 72 capi grandi serbi, diretti da Cilycha Pitstanowic, sono partiti per Budapest, essendo ogni riunione vietata a Serajevo. Il giornale ufficiale pubblicherà domani una lunga lista di decorazioni. I titoli di parecchie antiche famiglie bosniache maomettane saranno confermati dall'Imperatore che conferirà egualmente la nobiltà ad altri maomettani. Vi si scorge un segno che l'Austria-Ungheria ha intenzione di appoggiarsi anche sull'elemento mussulmano della popolazione bosniaca.

In un telegramma da Berlino, l'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* dichiara che, contrariamente alle voci sparse in una parte della stampa estera, si sa perfettamente nei circoli politici informati che l'Austria-Ungheria ha risoluto l'annessione della Bosnia Erzegovina all'insaputa della Germania. Nondimeno la Germania sosterrà ormai l'Austria-Ungheria. Per quanto concerne la convocazione di una Conferenza, la Germania non vede alcun inconveniente a parteciparvi; nondimeno occorre bene ponderare l'opportunità della convocazione delle grandi Potenze ad un Congresso, perchè l'Austria non mostra la volontà di assistervi.

La convocazione della Camera cretese

La Canea, 8, ore 8.

La Camera cretese è stata convocata straordinariamente.

I voli di Wright.

Ci telegrafano da Le Mans, 8, ore 9.30:

Wright ha fatto ieri sei voli successivi con i passeggeri. Una signora, certa Hart Obergne ha pure accompagnato Wright durante un volo, ed un ragazzo di 13 anni hanno dichiarato di non aver avuto alcun timore e che erano pronti a ricominciare. I voli durarono 3, 4 e 7 minuti. Ogni volta l'apparecchio prese terra facilmente.

Il Comitato della Direzione dell'Aereo-Club di Francia nella sua ultima seduta ha deciso di destinare ad Orville Wilbur Wright la sua grande medaglia d'oro per l'anno 1908.

Il nuotatore Wolff ferito da un pesce.

Ci telegrafano da Douvres, 8, ore 10:

Il nuotatore Wolff si è messo in acqua ieri mattina. Ha tentato di traversare la Manica, ma ha dovuto abbandonare la prova in seguito alla ferita procuratagli da un pesce.

Il colera a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 9:

Durante le ultime ventiquattro ore si sono avuti in città 124 casi nuovi di colera e 41 morti.

Una signorina che arresta un ladro.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10,20:

La cronaca di Roma registra un atto di eroismo compiuto dalla signorina Valentina Palmarini, di anni 20, minuta, commessa in un negozio di orefeceria in via Campi Marzio. Il giorno 1.o ottobre si recava nel negozio di orefeceria, dove è impiegata il Palmarini, un signore, elegantemente vestito, il quale si qualificava per Diodato Micopulo, di anni 21, da Livorno, a comperare vari anelli. Con il solito trucco, dopo avere finto di essere scontento degli anelli presentati, se ne volle ire. La signorina si accorse troppo tardi però.

Poichè si trattava di un giovane elegantissimo, essa suppose che avrebbe certamente frequentato la passeggiata al Corso. Dal primo ottobre fino a ieri, ogni giorno la signorina frequentò la passeggiata, senza però rintracciare il Micopulo. Soltanto ieri sera essa, in un punto dei più centrali del Corso, vide il suo individuo, e, afferratolo risolutamente per un braccio, lo tenne fermo, malgrado il Micopulo cercasse di sfuggire, e lo fece arrestare.

La Polizia ritiene si tratti di un ladro internazionale.

Beneficenze del Re a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 8, ore 8,30:

Il ministro Pozzo-Vaglia, a nome del Re, ha fatto tenere stamane al nostro sindaco lire 9250, allo scopo di beneficenza, da ripartirsi nel modo consueto degli scorsi anni, alle Società cittadine di mutuo soccorso, alla Monarchica Liberale, Bande musicali, scuole serali, refezione scolastica, Cucine economiche, Patronato giovani operai, guardie, pompieri municipali, Congregazione di carità. Tale elargizione è accompagnata da parole affettuose, esprimenti l'augusto compiacimento pel soggiorno dei Sovrani nel nostro territorio.

Abbonamenti alla "Stampa"

Scadenza del 15 ottobre.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 ottobre, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno .	L. 16,50	36,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 1908

L. 3,50

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 11 1/4.

Buenos Aires, 5 (sera) — Pesi carta 127 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 84 38.

Londra, 5 — Argento pence 23 17/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Stato Civile di Torino

7 Ottobre 1908

MORTI: Dadefavis Maddalena ved. c. Boggio, d'anni 80, di Carmagnola, casalin., via Giulio, 8. — Molinari Alessandro, id. 73, di Rocca Canavese, possidente, corso Oporto, 5. — Giavina Filomena ved. n. Bocchino, id. 71, di Albano Natta, casalinga, via Cumiana, 8. — Dassy Cav. Vittorio, id. 73, di Cagliari, pensionato, via Artisti, 1. — Donetto Alessandro, id. 5, di Dalx (Francia), via Valpatanova, 561. — Pilone Maria, id. 78, di S. Mauro Torinese, casalinga, strada Abbadia di Stura, 558. — Albanesi Martino, id. 42, di Susa, avvocato, via San Domenico, 50. — Gaggini Delfina ved. n. Bollati, id. 80, di Pont Canavese, via Maria Vittoria, 10. — Cabella Giuseppe, id. 36, di Torino, cancelliere. — Ricciardi Erminia n. Colliva, id. 31, di Villar Dora, casalinga. — Massa Luigi, id. 42, di Lanzo Torinese, fuochista. — Sacramborgia Argentina, id. 44, di Torino, casalinga. — Più 7 minori d'anni uno.

Totale compresivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

NASCITE: 13, cioè maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Della Giovanna con Dalmasso Carolina — Ferraris Camillo con Mariano Maria — Garabello Michele con Beltramo Domenica — Tassano Roberto con Mershinone Emilia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 20,45: *Romeo e Giulia*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns (seconda rappresentazione della stagione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20,45: *Mia moglie non ha chic*, commedia di Veleburgo — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il peccatello*, commedia in tre atti, di Georges Feydeau — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Vitaliani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *Teresa*, dramma in quattro atti, di V. Sardou — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casalberti), ore 20,45: *La fia povera*, commedia in quattro atti, di L. Pistacqua — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «I Torinesi», diretta dal cav. Gremilli), ore 20,45: *L. Cardinal*, commedia in quattro atti, di Maurizio Bonni — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *Le 2 tutto*, commedia; *Theâtre Dijon*, L. 0 40.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Piero Giovanni, gerente.

Borsa di Torino.

8 Ottobre.

Prezzi della ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 65.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine corrente 103 75, 103 725, 103 75.

CAMBI e VALUTE.

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 5 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 90, lettera 123 90.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1218 1/2, 1248.
» Banca Commerc. 721 1/2, 722 1/2, 723.
» Credito Italiano 181.
» Bancario Italiana 160 50.
» Meridionale 856.
» Mediterranee 398.
» Beni stabili 283.
» Condotte Vicenza 380, 381 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 [illegible] 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 424 75.

Mercato nuovamente incerto ed inattivo. Tra i Bancari resistenti le Banca Italia.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

8 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 0 95 a 1 05. — Barbera Mg. 2000, da L. 1 20 a 1 30.

Alba. — Dolcetti Mg. 20,500. — Uvaggio Mg. 16,500 — Barbera Mg. 16,500 — Freisa Mg. 2000 — Nebbiolo Mg. 1200.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 15,000, da L. 1 75 a 1 90.

Asti. — Barbera da L. 1 10 a 1 70 — Uvaggio da L. 0 80 a 1 50 — Totale Mg. 70,000.

Canale Monferrato. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 0 90 a 1 20.

Cuneo. — Dolcetti Mg. 6150, da L. 1 10 a 1 20.

Chieri. — Freisa Mg. 15,500, da L. 0 70 a 1 05.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 1200, da L. 1 45 a 1 65 — Uvaggio Mg. 3600, da L. 1 05 a 1 40 — Barbera Mg. 32,000, da L. 1 35 a 1 75.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 33,000, da L. 1 20 a 1 50 — Uvaggio Mg. 8500, da L. 0 85 a 1 15.

Villanova d'Asti. — Uvaggio Mg. 12,000, da L. 0 65 a 0 75.

***

Asti. — Quantità Mg. 46,747: Barbera da L. 1 a 1 75 — Uvaggio da L. 0 80 a 1 40.

Asti, 6. — Quantità Mg. 58,738: Barbera da L. 1 a 1 70 — Uvaggio da L. 0 90 a 1 30.

Carrù, 6. — Dolcetti Mg. 1000, da L. 1 10 a 1 30 — Neirani Mg. 600, da L. 1 05 a 1 20.

Alba, 6. — Dolcetti Mg. 31,540, da L. 0 90 a 1 20 — Barbere Mg. 18,215, da L. 1 25 a 1 70 — Freise Mg. 3980, da L. 1 15 a 1 50 — Uve diverse Mg. 10,830, da L. 1 a 1 35.

Novi Ligure, 8. — Uva mista Mg. 2323.30, da L. 0 70 a 1 — Uva bianca Mg. 221, da 0 90 a 1.

Canelli, 6. — Moscato prima categoria Mg. 18,265, da L. 1 60 a 2 075; seconda categoria Mg. 2280, da L. 1 10 a 1 30; terza categoria Mg. 37, L. 1 — Freisa Mg. 883 — Barbera Mg. 11630, L. 2 — Uvaggio Mg. 5205, da L. 0 75 a 1 20.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 747,7; ore 15: 748,5; ore 21: 747,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 18,7 **Minima + 15,1**

Piazza Castello — Valle ovest al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 19,2
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,7
9 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 39; tramonta alle ore 17, minuti 54.
Giorno della luna 14°. Luna piena alle ore 22,34.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 7 + 18,6
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 9,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore		Cielo	Stazioni estere	Temperature
	max.	min.			
Genova	20.2	16.6	sereno	Pietroburgo	6.0
Milano	24.2	13.7	3/4 cop.	Odessa	—
Brescia	21.7	14.7	1/2 cop.	Amburgo	8.9
Venezia	20.2	12.0	»	Vienna	9.1
Bologna	22.7	12.0	sereno	Trieste	12.2
Ancona	22.0	10.9	1/2 cop.	Madrid	14.1
Livorno	24.5	14.5	sereno	Alessandria	22.1
Firenze	26.2	11.7	»	Parigi	14.8
Roma	23.6	13.0	»	Nizza	17.5
Bari	20.0	11.5	1/2 cop.	Ginevra	5.5
Napoli	25.2	10.4	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	26.1	11.2	»	Malta	—
Messina	24.2	16.2	»	Tunisi	—
Cagliari	26.0	15.0	»		

Dott. Prof. Lando Landi.

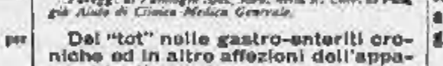
Docente di Patologia Spec. Med. nella R. Univ. di Pisa, già Aiuto di Clinica Medica Generale.

Del "tot" nelle gastro-enteriti croniche ed in altre affezioni dell'apparecchio digerente.

Ho potuto esperimentare il "tot" in sei casi di catarro gastro-intestinale cronico, con sintomi chiari di autointossicazione, ed in quattro casi di altre affezioni gastro-intestinali.

Le molestie notevoli che abitualmente accompagnano le digestioni lunghe e difficili, di solito rappresentate da senso di **pesantezza dello stomaco e distensione di esso, da eruttazioni, da nausee, da cefalee, da malessere generale e da impossibilità ad attendere alle occupazioni materiali o mentali, sono state prontamente vinte dall'uso di questo rimedio, fino dai primi giorni della sua somministrazione;** in seguito lo stato degli infermi è notevolmente migliorato in quanto riguarda la rapidità della digestione; l'appetito, il sonno — precedentemente agitato — e le feci spesso diarroiche e putride sono andate gradatamente facendosi normali. L'uso prolungato del "tot" non ha dato alcuna molestia anche alle persone le più facilmente suscettibili ad avere disturbi per la ingestione di rimedi somministrati in ostia, e ciò devesi attribuirsi allo speciale metodo col quale sono stati preparati i *cachets* di "tot".

Dove poi il "tot" mi si è rivelato di effetto eccellente è stato in **tre casi**, con lievi **ma molestissimi** rialzi termici, che spesso si osservano in infermi con leggere quanto ostinate forme infettivo-tossiche del tubo digerente. Il rimedio ha fatto scomparire, insieme cogli altri svariati disturbi che l'accompagnavano, le temperature sub-febbrili e condotto rapidamente alla guarigione **mentre nessuna altra cura aveva in precedenza raggiunto lo scopo: e si sospese l'uso, non si sono osservate ricadute.**



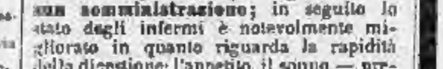
Ieri, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bettina Lenghi Cabibi

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annuncio il marito RICCARDO; i figli GIULIA, GUGLIELMO, GUIDO; la sorella AUGUSTA CABIBI; il fratello GUGLIELMO CABIBI; le cognate, i cognati e i parenti tutti.

La salma sarà tumulata nel locale Cimitero israelitico.

Le esequie avranno luogo Venerdì, alle ore 3 1/2, partendo da Via S. Anselmo, 28. 1A



Oggi, dopo lunghissima malattia, munita di tutti i conforti della nostra S. Religione, rendeva l'anima a Dio

DELFINA BOLLATI vedova GAGGINI

nell'età di anni 80.

Centenali, 8 ottobre 1908.

I figli ENRICO con la consorte ROSETTA FAJA, GIULIETTA vedova AVONDO;

I nipoti Ernesto MARIO GAGGINI con la consorte AUGUSTA CATTANEO e la figlia LUISA, ADA AVONDO con il marito Prof. FRANCESCO RUFFINI e il figlio EDOARDO

Torino, 7 Ottobre 1908.

L'accompagnamento (partenza ore 4 dopo Vespri), avrà luogo Venerdì, 9 corr., alle ore 2, partendo da Via Maria Vittoria, n. 20. 27434

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sop

Appendice della Stampa (19

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Malasorte!

— Eh? — rispose una voce indecisa e lontana.

Capestang non l'udì.

Ma si era *udito*. E per allora questo gli bastava.

— Non sono morto — disse — Odo perfettamente. Le mie orecchie vivono: dunque vive anche il resto. Sento anche un rullo di tamburo....

Quel rullo di tamburo, era un crepitio continuo e monotono sul tetto. Che era quel crepitio?

Era impossibile al ferito di rendersene conto.

— Ma allora — continuò — se non sono morto, che faccio qui? Mi avrebbero dimenticato?... Deve esser questo. Mi ricordo di essermi chiuso a chiave. Mi son dunque chiuso in qualche luogo. E se non sono entrati, se non hanno rotto la porta, vuol dire che non ci hanno pensato, è semplicissimo. E non la più che ad alzarmi, aprire ed andarmene. Come non ci ho pensato prima? Eh! eh! saranno sorpresi quando riapriranno! Ma ahi, ahi, perdio!

Un leggiero grido di sofferenza aveva interrotto il monologo. Tuttavia, nel violento sforzo che aveva fatto, Capestang provò ad un tratto una sorpresa che lo spaventò: le tenebre si erano rischiarate! Luce indecisa e torbida, è vero, ma sempre luce.

— Guarda! — disse — mi hanno portato una lampada. Tanto meglio! Ci vedremo prima di scannarci! Venite, signori assassini! Ma che sete?... Cercò di sostenersi e di minacciare colui che portava la lampada.

Ma il dolore arrestò bruco il suo bel gesto. E d'altronde Capestang si accorse che era solo e che non c'era nessuna lampada.

Soltanto aveva aperto la prima volta le sue palpebre pesanti come piombo.

Distese allora che si trovava in un granaio stretto, e che la luce confusa veniva dal soffitto, cioè dagli interstizi che le tegole lasciavano fra di loro.

Il tetto era quasi a picco, in modo che Capestang avrebbe potuto star diritto in tutta l'estensione del granaio, salvo all'angolo estremo formato dal pavimento e dalla china del soffitto, e dove non avrebbe potuto camminare che carponi. Ne risultava che chi avesse camminato in piedi dalla porta all'estremità del granaio, avrebbe infallibilmente urtato le tegole.

Ancora una volta Capestang tentò di rialzarsi. L'energia del suo temperamento eccezionale gli fece riuscire il tentativo. Il cavaliere, ansando, s'appoggiò alla porta asciugò il sudore che gli scorreva sulla fronte, e, come la sua natura esuberante prudeva il soprawenire, prese un'atteggiatura di sfida e si mise a gridare:

— Sì venite, perbacco! Vi schiaccio, vi tagluzzo, vi spezzo! Osate mostrarvi, osate impedirmi di uscire! Ora ritrovo la mia Buonasorte!

— Eh? — ripetè la voce lontana e misteriosa di poco prima.

Ma questa volta ancora, Capestang non la udì.

Si era voltato verso la porta, e si attaccava colle due mani alla chiave..... giunse e girarla..... tirò a sè.....

La porta si aprì.....

Il secondo che seguì fu per Capestang l'orribile e terribile secondo di terrore, in cui il cuore manca, il cervello impazzisce, gli occhi si rifiutano di credere quel che vedono; la schiena freme al contatto del reale freddo che si chiama la paura.

Capestang provò la paura in quello che ha di mortale.

Un'angoscia gli chiuse la gola. Chiuse gli occhi, portò le mani alle tempie, che battevano il rullo dell'orrore, e ruggì:

— Murato!... mi hanno murato vivo!... Morirò qui di fame o di sete! Mi sentirò morire minuto per minuto, ora per ora! Non m'ingannerò nuovo quando dirovo che ero in una tomba; soltanto mi si hanno messo vivo!... E la sete! Oh! l'orribile sete che mi tortura, mi consuma, mi divora! Oh! una goccia d'acqua!... solo una goccia!

Parlando così si scostava dal muro di mattoni e cemento che barrava la porta, come il condannato rinculà con movimento istintivo quando vede il patibolo.

Indietreggiava pazzo di terrore e di furore contro i carnefici che avevano immaginato per lui una tale agonia... Ad un tratto, vacillò... La sua testa urtò violentemente un ostacolo, ed egli cadde in ginocchio... Nello stesso tempo, la luce si fece più chiara; vi fu come il mormore di qualche cosa che corre e salta; poi il silenzio; poi, molto lontano e molto basso, il rumore di un oggetto fragile che si rompe.

L'ostacolo contro il quale Capestang aveva urtato, era il tetto inclinato... L'oggetto che si rompeva era una tegola staccatasi all'urto e che era scivolata saltando fino al fondo d'una stretta cortile.

Capestang era caduto al disotto dell'apertura così fatale, e d'onde veniva ora una luce più chiara. E mentre era là, sfinito e pur tentato ancora un gesto di minaccia terribile, cadde sulla sua fronte una deliziosa impressione di fresco, poi un'altra, poi un'altra ancora: udì il rumore del tamburo raddoppiare e, alzati gli occhi vaghi verso l'apertura, vide che pioveva a torrenti. L'acqua grondava, l'acqua del cielo, benefica, salvatrice, e gli inondava la testa. Si sentiva rinascere, il suo cuore si calmava, e allora, a quell'acqua divina, tese le mani, la fronte, la faccia, si prese a bagnarsi con una squisita frenesia... si rialzò, levò una, due tegole e passata la testa nell'apertura beveva, ciforava, ammirava l'immensione mormorando:

— Piangete, buone nuvole del cielo pietoso, piangete, e beneditemi colle vostre lacrime, me che così spesso vi ho maledetto, quando, per la via, mi forzavate a spiegare il mantello! Ah! come è buona, come è buona, l'acqua generosa del cielo!...

Ma allora, avendo abbassato gli occhi, fremè: vide che ogni tentativo di fuga era impossibile su quel tetto ad angolo acuto a cui nessuna superficie permetteva di attaccarsi, poichè non ci erano nè abbaini come se ne inventarono più tardi, nè grondaie come se ne inventarono più tardi ancora. Capestang vide anche che era ad una ventina di metri di altezza sopra un cortiletto posto dietro il palazzo Concini. Vale a dire che aveva un mezzo per evitare l'agonia per fame e sete; cioè lurrandir l'apertura, lasciarsi cadere e fracassarsi il cranio sul selciato!

— Ebbene, sia — disse. — Non sarà detto che un Trémazenc di Capestang si sarà lasciato morire come una volpe che non osa uscir dalla tana, mentre, viva Dio!, posso ancora sogghignare la morte che mi conviene! No! canaglia! no, farisanti! non avrete la gioia di raccogliere qui il mio cadavere! Capestang si morirà quando e come gli conviene, e sfidare anche morendo la morte e la sua malasorte.

Che!... — ripetè per la terza volta la voce misteriosa.

E questa volta Capestang la udì, la strana voce nasale che gettava così nello spazio quella esclamazione insieme interrogativa e stupefatta. La voce, diciamo, era metallica... Di modo che Capestang, che non credeva agli esseri soprannaturali, potè, sotto l'influenza della febbre, immaginarsi un momento che la voce venisse dal cielo. Per un momento gli parve di vedere avanti a sè, nello spazio, una testa strana, pallida, livida e completamente calva.

— E' l'angelo della pioggia! — pensò.

Tuttavia vide che, avanti a lui la corte era chiusa da un'alta muraglia senza finestre. Ma questo muraglia era sormontata da un tetto acuto, nel mezzo del quale si apriva una stretta finestra.

A questa finestra tese lo sguardo.

— Eh! — si domandò a sua volta stupito.

Infatti, la finestrina incorniciava una testa una testa ornata di una enorme chioma. Quella testa apriva degli occhi stupefatti. E quegli occhi lo fissavano con una attenzione che Capestang prese per insistenza, senza che, dimenticando la sua terribile situazione, si mise a vociferare: *(Continua).*

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 netto: prezzi nom. 103 82 1/2. C. d. m. in L. 103 99; 103 92 1/2, 103 95 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150): prezzi nominali 103 87 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50): prezzi nominali 103 92 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75): prezzi nominali 103 92 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 102 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400, prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3.50), prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 60

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1250, 1251, 1252, 1253, 1252 1/2, 1252, 1251, 1251 1/2 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 799, 800, 799, 798 1/2, 798 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in L. 561 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 100, 100 1/2 f. c.

Obbl. Soc. Ferrov. Meridionali — Contr. del m. in L. 606, 605 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. zucc. chim. — C. d. m. in L. 380, 382, 382 1/2, 383, 383 1/2, 384, 385, 385 1/2, 384 1/2 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 175, lettera 123 275.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 15.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1250, 1251, 1252, 1251.
» Commerciale 799, 800, 798 50.
» Meridionali 606.
» Mediterranee 398, 398 50.
» Cotonif. Vicenza 380, 382, 384, 385, 385 50, 384.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 494 75.

Mercato buonissimo. Banca e Comit rimandano notevolmente e con buona tendenza. Migliori fine le Cotonifici.

Prezzi nominali 7 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Sardi 3 0/0 — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 386 —
» Adr. e Sic. — — | » Ferr. Carali.-Alessandria 3 0/0 —
» Ferr. Romane 369 — | Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 —
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 347 — | » Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — | » Ferr. Mod. 3 0/0 —
» Ferr. Mod. 3 0/0 — | » Ferr. Sic. 3 0/0 —
» Ferr. Sic. 3 0/0 — | » Ferr. Nov. e Vig. 3 0/0 —
» Ferr. Nov. e Vig. 3 0/0 — | » Ferr. Udine 3 0/0 —
» Ferr. Udine 3 0/0 — | » Ferr. Mer. 3 0/0 —
» Ferr. Mer. 3 0/0 — | » Ferr. Cuneo 3 0/0 —
» Ferr. Cuneo 3 0/0